

1nf

la *Nostra Famiglia*

Notiziario d'informazione - Anno LX n. 3 Luglio/Settembre 2019



Io cresco: la grammatica della diversità

Arcivescovo Delpini
il limite può essere
frontiera

**Bando Giovani
ricercatori**
Eleonora Mascheroni
è tra i vincitori

OVCI
il delicato lavoro
negli orfanotrofi
di Khartoum

6

La Nostra Famiglia è il nostro porto sicuro

Giunti in Veneto dal Brasile per poter curare il figlio Enzo, Lauren e Umberto raccontano il loro "viaggio" durante la presentazione del Bilancio di Missione, il 10 luglio presso la sede di Conegliano.

di **Cristina Trombetti**



4
Nicola ha esplorato la vita e l'ha vissuta fino in fondo



32
Mettere in circolo l'umanità che ci abita



40
Zaira, una donna che ha sfidato il suo tempo

Inf

Notiziario d'informazione
Anno LX
n.3 Luglio/Settembre 2019

la Nostra Famiglia

Direttore responsabile
Cristina Trombetti

Comitato di redazione
Carla Andreotti, Giovanni Barbesino,
Roberto Bellè, Riccardo Bertoli,
Lorenzo Besana, Domenico Galbiati,
Rita Giglio, Luisa Minoli, Gianna Piazza,
Tiziana Scaccabarozzi

Segreteria di redazione
Christina Cavalli, Angela Erma
ufficio.stampa@lanostrafamiglia.it

Editore
Associazione "La Nostra Famiglia"
Via don Luigi Monza 1
22037 Ponte Lambro (CO)
www.lanostrafamiglia.it

Progetto e impaginazione
Unisona, Milano - www.unisona.it

Foto
Archivio La Nostra Famiglia
salvo dove diversamente indicato
In copertina foto di Stefano Mariga

Stampa
Lorini Arti Grafiche srl, Erba (CO)
Stampato in ottobre 2019

Reg. presso il Tribunale di Lecco n. 78
del 7 settembre 1960

È vietata la riproduzione anche parziale degli articoli e delle fotografie pubblicati in questo numero, salvo preventiva autorizzazione.

Sommario

3/2019

EDITORIALE

- 2 Per crescere occorrono risorse, il contesto adatto e soprattutto il Cuore

MISSIONE

- 4 Nicola ha esplorato la vita e l'ha vissuta fino in fondo
6 La Nostra Famiglia è il nostro porto sicuro

VITA DEI CENTRI

- 8 Il tempo passa, le opere rimangono
10 Che esperienza meravigliosa il volontariato: ti cambia la vita e la segna per sempre
12 Clown in corsia con i Lions e il Dottor Sorriso
13 Seminaristi volontari a Bosisio Parini
14 "Salta le barriere" con i bambini della Nostra Famiglia
16 A Endine Gaiano cena e orto solidale
16 Fiera di primavera a Vicenza
17 Con gli inbook tutti possono leggere
18 Brevi

RICERCA, INNOVAZIONE E FORMAZIONE

- 20 Tratti psicopatologici nei giovani: avviato il progetto REMIND
22 Bando Giovani ricercatori: Eleonora Mascheroni è tra i vincitori

- 23 Alternanza scuola lavoro: la collaborazione Greppi-Medea continua con progetti di Virtual Reality
24 Formazione non è riempire un vuoto, ma accendere un fuoco

APPROFONDIMENTO

- 26 Io cresco: la grammatica della diversità
27 Il limite può essere frontiera
28 Lavoro anch'io
30 Il Servizio Sociale: una finestra sul mondo
32 Mettere in circolo l'umanità che ci abita
35 Alternanza Scuola Lavoro: esperienza per crescere
36 Nell'incontro tra elementi diversi la sostanza si fa più resistente
38 Biblioteca virtuale, informazione reale

SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

- 40 Zaira, una donna che ha sfidato il suo tempo
43 Crescita sublime, apertura divina

GRUPPO AMICI

- 44 Il volontariato: esperienza di crescita umana e dello spirito
46 Don Luigi e il suo pensiero unitario di amore a Dio e al prossimo
47 Il Consiglio del Gruppo a Cava de' Tirreni

LA NOSTRA GRANDE FAMIGLIA

- 48 Giovani Amici in Toscana
49 Il gruppo Gioia a Brescia e dintorni



50

OVCI

SUD-SUDAN

- 50 A Juba una classe sperimentale per bambini affetti da sordità

SUDAN

- 52 Il delicato lavoro negli orfanotrofi di Khartoum

CINA

- 53 A Macau conferenza sulla riabilitazione

ECUADOR

- 55 Visite domiciliari per il supporto didattico ed educativo ai bambini

- 56 Alberto, 15 anni di tenace lavoro in Esmeraldas

Editoriale

Per crescere occorrono risorse, il contesto adatto e soprattutto il Cuore

di Massimo Molteni



Tutti gli organismi viventi hanno una naturale spinta biologica a vivere e a crescere: “Elan vital” secondo Bergson, fenomenologo di inizio del secolo scorso.

Questa spinta è legata all’energia biologica, alle risorse di cui l’organismo dispone ed è in relazione agli obiettivi: naturalmente predefiniti negli organismi semplici, a tasso crescente di discrezionalità negli organismi complessi come nell’uomo.

Ciò che vale per gli organismi viventi, vale anche per l’essere umano: l’uomo però è molto più esposto alle influenze dei contesti e alle condizioni ambientali. Potendo determinare con più libertà gli obiettivi da perseguire, necessita di molte più risorse (competenze, resilienza, capacità di adattamento, strategie, flessibilità), anche per temperare o modificare a suo favore l’ambiente esterno. **Non tutti gli individui hanno la stessa possibilità di crescita e di sviluppo, non tutti gli obiettivi sono raggiungibili: la vita è pur sempre una sfida, difficile e non raramente dolorosa.**

Le organizzazioni seguono le medesime logiche: nascono e crescono, e in proporzione alla loro complessità hanno bisogno di “energia”, cioè mezzi economici e finanziari, di molte risorse diversificate e tra loro complementari, di un contesto e di un ambiente che non sia così ostile dal provocarne la morte.

A differenza degli individui, hanno però una necessità aggiuntiva, fondamentale per la loro stessa sopravvivenza: la precisa definizione delle finalità da perseguire, cui devono essere orientate correttamente tutte le risorse e le energie disponibili.

Per crescere, sono le risorse il vero punto critico di tutte le organizzazioni: risorse economiche, strumentali e competenze tecniche diversificate in costante dialogo tra loro, per far fronte alle continue evoluzioni dei bisogni e dei contesti. **Senza dimenticare “il cuore”, ossia la capacità di accorgersi dell’altro,** farlo entrare nella vita dell’organizzazione, ascoltarne i bisogni e orientare così la competenza tecnica al servizio dell’altro.

“Scienza e tecnica al servizio della Carità”. **Il contesto, altro snodo vitale di una organizzazione, è la struttura organizzativa, ossia l’ambiente all’interno del quale si sviluppa l’agire organizzato:** proprio come in una famiglia, se è caotica o se è troppo “strutturata”, rigida e formalistica, se sostituisce l’autorevolezza e la conseguente capacità di decidere a servizio del bene comune con la proceduralizzazione che ingabbia ogni decisione, delegittimando l’autonomia dei suoi componenti, pur all’interno dei vincoli propri del ruolo di ciascuno (è il gravissimo problema dell’Italia attuale), può arrestare la crescita, facendo consumare comunque molta energia. Se i ragazzi interrompono la crescita, soffrono: sbagliano gli obiettivi inseguendo falsi miti e consumando energia senza mai diventare adulti, combattono una guerra sorda dentro la famiglia anziché aprirsi al mondo esterno, in nome di un amore che si è pervertito, ossia ripiegato su se stesso, talora languono, possono ammalarsi e anche morire, anche per “troppo amore e zelo parentale”: è la patologia dei sistemi.

Una persona diventa adulta quando acquisisce il “senso del limite” e con esso la capacità di utilizzare energie e risorse focalizzandole su obiettivi realistici, anche attraverso rinunce e compromessi.

Così le organizzazioni: i bisogni cui il cuore ci apre sono sempre nuovi e a volte così numerosi che si corre il rischio di essere sopraffatti. E in un’epoca come la nostra, così impoverita di “cuore” prima ancora che di energie, incattivita e frammentata, la crescita dei bisogni è esponenziale. Ma la capacità di analisi, coniugata alla lucida consapevolezza del limite, che orienti le scelte, valutando il bilanciamento necessario tra risorse e bisogni cui far fronte, è la bussola cui ancorarsi per non sbagliare strada: **evitare di tecnicizzare - rendere cioè troppo complesso e insostenibile - il bisogno di prossimità, a volte unica risposta possibile e umanamente sensata** (anche se troppo doloroso per poterlo ammettere: tutti vogliono curare, quasi nessuno accompagnare); **aprirsi e collaborare con umiltà con altre organizzazioni** per la riso-



luzione di problemi complessi o per far fronte ad una numerosità di bisogni che soverchiano le capacità di risposta, anche delegando, senza vergognarsi se qualcun altro riesce ad arrivare dove non si è in grado, contingentemente, solo con le proprie forze: **saper “fare rete”**. **La crescita si accompagna sempre alla capacità di scegliere con coraggio gli obiettivi da perseguire, accettando il rischio dell’errore e della incomprensione altrui,** di indirizzare energie e risorse al raggiungimento degli obiettivi prescelti, dopo averli condivisi nella chiarezza, con umiltà e rispetto di tutti; alla accettazione degli errori, lavorando per mitigarne le conseguenze, con grande forza d’animo, perché anche sbagliando si continua a crescere; **alla disponibilità a modificarsi continuamente e senza paura, per adattarsi all’ambiente e alle domande che cambiano,** senza temere anche il sovvertimento di ciò che ha guidato altre stagioni della vita: l’ermeneutica della continuità è spesso la pigra paura di rimettersi in gioco, come la vita esige.

Il fine ultimo è sempre il “Paradiso”: sono infinite le strade per raggiungerlo, se non ci si confonde cammin facendo... ci sono solo piccoli e discreti segnapassi in un deserto di pietre aguzze e rovi.

E solo il Cuore ci può guidare.

A close-up photograph of a young man with dark hair, wearing a light blue button-down shirt, sitting in a wheelchair. He is smiling broadly, looking off to the right. The background is blurred, showing green foliage and warm, golden light, suggesting an outdoor setting at dusk or dawn.

NICOLA HA ESPLORATO LA VITA E L'HA VISSUTA FINO IN FONDO

L'ULTIMO SALUTO DI LUISELLA E GIULIO AL FIGLIO NICOLA, MORTO TRAGICAMENTE IL 28 GIUGNO SCORSO, È UN INVITO ALL'AUTODETERMINAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ E UN MAGNIFICO INNO ALLA BELLEZZA E ALLA VITA.

Nicola è (stato) figlio, fratello, cognato, zio. È (stato) nipote, cugino, amico, collega. Sì collega perché ad agosto lui prende ferie, cascasse il mondo, ma lui dal 1 al 31 agosto va in ferie.

Nicola è una persona con disabilità. Una persona con alti livelli di necessità di sostegno.

Nicola però ha ribaltato tutti gli stereotipi e i pregiudizi che incombono sulle persone con disabilità. Ha messo in atto il diritto ad essere riconosciuti come persone nella diversità e nella dignità.

Nicola ha esplorato la vita e la vita si è fatta esplorare da Nicola. Ha esplorato la Religione e la Fede. Due cose aveva bene compreso ed interiorizzato. Lo “Spezzare del Pane” era “È Gesù che si offre per noi” e nel ricevere l’Eucaristia “Gesù è mio amico”.

Ha esplorato l’amicizia, l’affetto e la condivisione. Alzi la mano chi non ha ricevuto un saluto, un arrivederci, un grazie. Un sorriso. Ed è stato sempre ricambiato. Ha esplorato tutta la musica, sempre cuffie in testa con Mozart, musica pop, lo Zecchino d’Oro, perfino l’Heavy metal. Ha esplorato la tecnologia. Computer, Ipad, Ipod, MP3, Cellulare, Tv, Sky e poi il delirio con Sky Q. E la sound bar? E il Bluetooth? E le App? Ultimamente aveva scoperto che Amazon ha in alto a destra il carrello: “si compra”. Media World il paese del Bengodi. **Ha esplorato il lavoro, la fatica, il dolore fisico,**

i successi, i fallimenti. Da bambino il grande sforzo per portarlo al massimo delle sue potenzialità. Grazie alla Associazione “La Nostra Famiglia” e alla sua famiglia religiosa. E alla sua grande e competente comunità scientifica, alle sue figure professionali sanitarie, riabilitative ed educative. Da adulto il Centro Diurno di Macherio che era il suo luogo di vita. Grazie agli operatori, cioè i suoi colleghi, i compagni,

Nicola ha ribaltato stereotipi e pregiudizi e ha messo in atto il diritto ad essere riconosciuti come persone nella diversità e nella dignità.

i volontari e le volontarie che lo chiamavano. “Belé faa a gugia” (traduzione “gioiello ricamato a mano”). La Comunità tutta di Macherio. Ha esplorato la bellezza umana (con una predilezione per quella femminile), la bellezza del mondo animale e della natura. Ed ora una frase che viene da tutto il mondo delle persone con disabilità: “Nicola che ride con gli occhi, Nicola che parla, guarda, ascolta, gioca. Nicola che sa quello che vuole, Nicola che sopporta la lunghezza delle nostre riunioni, Nicola che c’era a New York il giorno della firma italiana della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Nicola che muore vivendo. Nicola che vive nonostante la morte. Nicola, uno di noi”.

Grazie a tutti voi. Grazie alla comunità parrocchiale di San Fiorano che

ci ha abbracciato con affetto. Grazie alla comunità parrocchiale di Santa Anastasia che ci ha accolto nella sua chiesa permettendoci di dare spazio alla vostra enorme e compatta presenza. Grazie ai cittadini di Villasanta. Grazie agli amici. Grazie ai soccorritori, che il Signore li protegga sempre. Grazie agli operatori. Un grande silenzio e rispetto per il loro dolore.

Nicola era con loro perché con loro invece di subire la vita l’ha affrontata e vissuta. Ora Nicola dal bel Paradiso saprà donarci la consolazione nella certezza della Fede di chi crede che oltre questa nostra breve vita c’è la vera Vita.

Luisella* e Giulio Fazzi

**Luisella Bosisio Fazzi è Presidente della FONOS - Fondazione Orizzonti Sereni, fa parte del FID (Forum Italiano sulla Disabilità), del Direttivo dell’EDF (European Disability Forum) e di quello della LEDHA, la Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità, che costituisce la componente lombarda della FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap). All’interno di quest’ultima, inoltre, fa parte della Giunta Nazionale.*

IL CORDOGLIO DELL’ARCIVESCOVO DI MILANO DELPINI

Anche l’arcivescovo di Milano Mario Delpini ha voluto esprimere la sua vicinanza al dolore attraverso una lettera: “Desidero esprimere la mia partecipazione al dolore, allo strazio ai genitori, ai famigliari e alla comunità per la morte tragica di Nicola. La sua morte lascia un vuoto che è come una ferita. La certezza che Nicola possa camminare per le vie di Dio è motivo di conforto per coloro che lo amano e di speranza per tutti”. ■



LA NOSTRA FAMIGLIA È IL NOSTRO PORTO SICURO

GIUNTI IN VENETO DAL BRASILE PER POTER CURARE IL FIGLIO ENZO, LAUREN E UMBERTO RACCONTANO IL LORO “VIAGGIO” DURANTE LA PRESENTAZIONE DEL BILANCIO DI MISSIONE, IL 10 LUGLIO PRESSO LA SEDE DI CONEGLIANO.

“Anche quest’anno l’Associazione con le sue attività di cura, riabilitazione, ricerca e formazione è stata dalla parte dei bambini”: il 10 luglio, presso la sede di Conegliano (TV), la Presidente della Nostra Famiglia Luisa Minoli ha illustrato con il Direttore Generale Marcello Belotti i principali contenuti e risultati del Bilancio di Missione, riferito alle attività svolte nel corso del 2018.

All’incontro sono intervenuti monsignor Renzo Pegoraro, Cancelliere della Pontificia Accademia per la vita, Fiorenzo Fantinel, Presidente Fondazione di Comunità della Sinistra Piave, Carlos Veloso dos Santos, Amministratore Delegato Amorim Cork Italia S.p.A., Umberto e Lauren Mannoia, genitori di Enzo. **“Abbiamo accolto 29.455 bambini e ragazzi nelle nostre 28 sedi, mentre sono stati 4.473 i piccoli e i giovani ricoverati presso i reparti ospedalieri** per malattie e disturbi del sistema nervoso, del neurosviluppo o dell’apparato muscolo scheletrico”, rileva il Direttore Generale, che sottolinea come i 2.471 operatori, grazie ad elevati livelli di professionalità e umanità, garantiscono una presa in carico globale del bambino e della sua famiglia. La ricerca, affidata all’Istituto

Scientifico Eugenio Medea, ha visto nel 2018 l’attuazione di 123 progetti, i cui risultati sono stati oggetto di 135 pubblicazioni su riviste indicizzate, con una partecipazione dell’Istituto alle maggiori reti internazionali.

Per quanto riguarda la gestione, in un contesto di crisi come quello che ha caratterizzato questi ultimi anni che continua a registrare una diminuzione delle risorse messe a disposizione del sistema sanitario e socio sanitario, **l’Associazione “è chiamata ad affrontare la sfida di contemperare scientificità, appropriatezza e prossimità,** secondo il modello della presa in carico globale e della continuità assistenziale, con la sostenibilità, come capacità di proiettarsi nel futuro”, conclude Belotti.

Si conferma l’attenzione dei dona-

tori (fondazioni, aziende, persone fisiche) nei confronti delle attività e dei progetti dell'Associazione. Ne sono una testimonianza gli **oltre 2 milioni e 600 mila euro di donazioni da privati**.

I dati del Bilancio di Missione 2018 sono accompagnati dalle storie di coloro che giorno dopo giorno realizzano la grande storia dell'Associazione, come quella di Lauren e Umberto, giunti dal Brasile per offrire cure appropriate ad Enzo, nato prematuro con paralisi cerebrale infantile: "Dopo un anno e mezzo presso il Presidio di riabilitazione di Conegliano, possiamo dire che siamo contentissimi della decisione che abbiamo preso. La Nostra Famiglia è il nostro porto sicuro, non solo per quello che offre ad Enzo, ma anche per quello che sta offrendo ai genitori. **Qui il lavoro di squadra fa tutta la differenza, tutti remiamo nella stessa direzione: medici, infermieri, terapisti, insegnanti, operatori, assistenti e noi genitori, che ci sentiamo meno soli e abbiamo tante occasioni di condividere le nostre preoccupazioni**".

"La Nostra Famiglia è una speranza che fa la storia. La realizzazione di percorsi personalizzati e proporzionati che qui si realizzano sono un segno di speranza e fiducia per tutti i territori", ha evidenziato mon-

La Nostra Famiglia nel 2018 ha accolto 29.455 bambini e ragazzi nelle sue 28 sedi, mentre sono stati 4.473 i piccoli e i giovani ricoverati presso i reparti ospedalieri.



signor Pegoraro, mentre Fiorenzo Fantinel ha ricordato l'esperienza unica della Fondazione di Comunità della Sinistra Piave, costituita da 28 Comuni, una ULSS e una banca del territorio, una continua azione di ascolto per sintonizzarsi con i bisogni che mutano nel tempo.

L'AD Carlos Veloso dos Santos ha raccontato l'esperienza di Amorim Cork Italia, come esempio di economia circolare, capace di tenere insieme qualità ambientale, prosperità economica e giustizia sociale, favorendo l'inserimento lavorativo di soggetti fragili. Una vera e propria missione per un mondo migliore.

A testimoniare l'importanza della Nostra Famiglia per il territorio veneto hanno portato i loro saluti Gaia Maschio, Assessore alla Cultura del Comune di Conegliano, Paola Paludetti, Direttore Distretto Socio Sanitario Pieve di Soligo ULSS2 "Marca Trevigiana", Leopoldino Miorin, Consigliere e delegato dal Presidente della Provincia di Treviso e Sonia Brescacin, Consigliere regionale e Segretaria della V commissione Politiche Socio Sanitarie Regione Veneto.

Cristina Trombetti

Conegliano, 10 luglio 2019 - Il Direttore Generale della Nostra Famiglia Marcello Belotti con i genitori Lauren e Umberto Mannoia.

A UDINE UNA SERATA DI MUSICA, LETTURE E POESIA

Il 23 luglio a Udine la presentazione dei dati è stata intervallata dalla musica folk dei Carantan e dalle narrazioni del prof. Angelo Floramo. Tra i presenti, il Presidente del Consiglio regionale, il sindaco e l'assessore delegato alla disabilità del Comune di Udine, il sindaco di Pasian di Prato.





IL TEMPO PASSA, LE OPERE RIMANGONO

**CON I LASCITI TESTAMENTARI SI POSSONO SOSTENERE
LE ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE E OFFRIRE UN SERVIZIO
QUALIFICATO AI BAMBINI E AI RAGAZZI CON DISABILITÀ.
AL VIA UN'ATTIVITÀ DI COMUNICAZIONE CON IL
PATROCINIO DEL CONSIGLIO DEI NOTAI.**

Venerdì 13 settembre, Giornata Internazionale del lascito solidale, il momento giusto per scrivere l'articolo sull'avvio delle azioni di comunicazione dell'Associazione per promuovere questa modalità per sostenere le nostre attività. Occorre però uno spunto per incuriosire il lettore, visto il tema.

Provvidenzialmente, mentre mi dirigo ad un evento di raccolta fondi, fermandomi ad un semaforo il mio sguardo si posa su una meridiana dipinta sul muro di una casa sul quale è scritto "Transit hora opera manent" (il tempo passa le opere rimangono). È fatta. Posso partire da qui. Anche perché questa è la storia della nostra Associazione: tanto tempo è passato dall'inizio delle attività per i bambini, l'opera continua e **spesso i Centri e le strutture sono sorte proprio grazie ad atti di generosità di benefattori** che hanno voluto continuare a vivere nelle opere de La Nostra Famiglia.

Allora, perché investire risorse per acquisti di spazi pubblicitari sulle testate, per la realizzazione della guida che avete trovato allegata, per mettere online un mini-sito specifico sul tema e per contattare notai e professionisti? Perché, secondo una ricer-

ca condotta da GFK Italia, sono 2.8 milioni gli italiani che si dichiarano orientati ad inserire un lascito nelle ultime volontà. Di questi circa 900 mila hanno già predisposto un testamento solidale e 1,9 milioni di nostri connazionali dichiara che lo prenderà certamente in considerazione.

Inoltre, nonostante l'Italia sia ancora fanalino di coda in Europa per quanto riguarda la cultura testamentaria, oggi i numeri sono incoraggianti, perché sempre nella stessa ricerca si dice che **oltre 5 milioni di Italiani associano all'idea di fare un testamento solidale quella di fare qualcosa di grande** nella vita, per lasciare un segno della propria generosità anche quando non ci saranno più.

Vogliamo quindi raggiungere coloro che già ci conoscono e ci sostengono e avvicinare nuove persone per farli partecipi di una modalità specifica per continuare ad alimentare quel fiume di generosità che in

più di 70 anni non si è mai fermato. **Una modalità che non ha bisogno di grandi patrimoni.** Spesso infatti si associa il lascito a grandi fortune che vengono devolute in beneficenza. Non è così. Non è obbligatorio disporre di somme ingenti o di immobili di grande pregio.

Occorre solo pensare che il testamento con cui si dispone il lascito è lo strumento ideale per **esprimere in modo chiaro la propria volontà rispetto ai propri beni, garantire i diritti dei propri famigliari e dare il proprio nome al futuro de La Nostra Famiglia.**

Ps. Incuriosito dalla scritta della meridiana, cercando sul web notizie sulle meridiane, ho trovato che su alcune è scritto "il tempo fugge, il merito rimane".

Giovanni Barbesino

Responsabile Comunicazione

La Nostra Famiglia

CONTATTACI: RISPONDEREMO A OGNI TUA DOMANDA

Per ogni approfondimento, consiglio, domanda sui lasciti testamentari, puoi contattare:



Rita Giglio

☎ 031 625111

✉ lasciti@lanostrafamiglia.it



Vuoi parlare con la Presidente?

Chiama Luisa Minoli al numero 031 625111

o scrivi a presidenza@lanostrafamiglia.it



Vuoi visitare un nostro Centro?

Chiama il 031 625328

o scrivi a info@lanostrafamiglia.it

CHE ESPERIENZA MERAVIGLIOSA IL VOLONTARIATO: TI CAMBIA LA VITA E LA SEGNA PER SEMPRE

(FRANCESCO E ANNARITA)

I MESSAGGI SUI SOCIAL DEI NOSTRI VOLONTARI CHE
QUESTA ESTATE HANNO DEDICATO IL LORO ENTUSIASMO
ALLE INIZIATIVE ESTIVE NEI CENTRI DI RIABILITAZIONE.
UNA PANORAMICA DA FACEBOOK E WHATSAPP.



Volontariato... Un'esperienza che ti cambia il cuore e l'anima. Non dimenticherò mai le giornate con voi a fare le orecchiette con Laura Brioschi; non ha prezzo, sporcatevi le mani, non abbiate paura e affidatevi ai ragazzi, loro sapranno guidarvi col loro amore sconfinato!

Angela

Avere pazienza, scontrarmi con i miei limiti, capire che anche io sono fragile, poter ricominciare sempre... attraverso questa esperienza ho scoperto che sono capace di voler bene! Questa dimensione ha dato leggerezza alla mia vita.

Ludovica

Ho 17 anni e frequento il Liceo delle Scienze Umane a Pieve di Soligo. È il secondo anno che faccio l'esperienza di volontariato alla Nostra Famiglia, quest'anno ho deciso di farlo in forma residenziale, con pernottamento. Ero molto curiosa di questa novità, così sono andata all'incontro di formazione per capirne qualcosa in più. È un percorso formativo e spirituale, i Padri Dehoniani di Conegliano ci hanno ospitato nella loro enorme casa. Ho imparato a convivere con gli altri, a rispettare gli orari e i bisogni delle persone, a ragionare su ciò che è realmente importante.

Margherita

Come disse Madre Teresa di Calcutta "Non possiamo sempre fare grandi cose nella vita, ma possiamo fare piccole cose con grande amore". Abbiamo vissuto tre settimane in una realtà completamente diversa da quella che viviamo quotidianamente: grazie a questo percorso ci sentiamo cresciute, con un maggiore senso di responsabilità e siamo pronte ad affrontare anche questa diversa realtà senza alcun pregiudizio e con rispetto.

Chiara Scalone & Luana Cavallo



Durante l'esperienza di volontariato a Conegliano, i ragazzi hanno ascoltato il racconto di Asia, rimasta paralizzata per un grave incidente e ora campionessa di tiro con l'arco. "Io sono Marta, una semplice ragazza come lo è Asia, una ragazza davvero coraggiosa e tenace, che non si abbatte davanti alle difficoltà. Lei al posto di demoralizzarsi, ha usato il suo problema come un punto di inizio, trasformandolo poi in un punto di forza. Vorrei essere anche io come lei: mi ha insegnato

molto, mi ha insegnato a non arrendermi. So che potrebbe sembrare esagerato ma adesso mi sento un po' vuota, è come se mancasse una parte di me, mi mancano i miei bambini, le loro risate, le loro battute, mi manca tutto. Non avrei mai pensato di trovarmi così bene, ma soprattutto non avrei mai pensato di trovare degli amici, i migliori amici che potessi mai desiderare. Loro sono speciali, avranno anche alcune disabilità, ma credetemi sanno ascoltarvi e aiutarvi meglio di chiunque altro, il loro affetto è sincero, non hanno maschere ed è questo che li rende speciali ed unici. In 16 anni ho fatto delle esperienze, ma questa è la più bella in assoluto, quella che ricorderò per sempre. All'inizio pensavo che ero io a dover dare qualcosa a loro, ma alla fine ho realizzato che sono loro che hanno dato qualcosa a me.

Lucia Motolese

Questa esperienza è molto istruttiva perché ti fa vivere emozioni forti a stretto contatto con bambini e ragazzi in difficoltà. Mi sono affezionato molto ai bambini delle Aule Rosa di Conegliano e pure loro a me, perché passando 10 giorni insieme si è creato un legame di fiducia e amicizia reciproca.

Alessandro

Oggi tornavo con mio padre da un concerto e mi sono accorta di aver parlato con lui solo di ciò che ho visto e che mi è accaduto con i ragazzi in questi ultimi giorni di volontariato... uno non se lo aspetta, e invece sono le esperienze che meno ti possono convincere, come è capitato a me, che ti lasciano più stupefatta.

Melina Semeraro



CLOWN IN CORSA CON I LIONS E IL DOTTOR SORRISO

IL 5 LUGLIO UN SERVICE DELLA CONVENTION INTERNAZIONALE LIONS 2019 HA FATTO TAPPA ALLA NOSTRA FAMIGLIA DI BOSISIO PARINI. IN MATTINATA CONSEGNATA UNA DONAZIONE DA PARTE DEL DISTRETTO LA GRANDE MILANO.

In occasione della Convention Internazionale Lions 2019, il 5 luglio una delegazione proveniente da tutto il mondo ha fatto un “service di clownterapia” all’IRCCS Medea - La Nostra Famiglia di Bosisio Parini: **si tratta di un gruppo di volontari che, con i clown del Dottor Sorriso, hanno animato la giornata dei piccoli pazienti.**

I volontari, attraverso varie attività di gruppo con i bambini, hanno fatto da assistenti ai clown del Dottor Sorriso, che da oltre 20 anni rassegnano la degenza dei pazienti pediatrici attraverso la clownterapia. Dopo un primo momento di spettacolo nella caffetteria del settimo padiglione, il divertimento è proseguito nei reparti di oncologia pediatrica e di ipovisione.

È la prima volta che si tiene in Italia la convention mondiale della nota grande organizzazione di servizio umanitario che conta nel mondo circa 1,5 milioni di soci.

Al termine dell’evento, il Governatore dei Lions Marina Belrosso ha consegnato una donazione da parte del DISTRETTO 108 IB4 la grande Milano: “Sono molto felici

Il Governatore dei Lions ha consegnato un contributo per aumentare l’accoglienza a bimbi e giovani in gravi situazioni cliniche.

ce di concludere il mio mandato di Governatore qui, a Bosisio Parini insieme agli amici della Nostra Famiglia, manifestando oggi a loro la nostra vicinanza che si traduce in un contributo per aumentare l’accoglienza a bimbi e giovani in gravi situazioni cliniche. Tutto questo avviene in un momento topico per la

nostra Associazione, che vede Milano e tutta l'Italia lionistica al centro dell'attenzione mondiale con la 102ª Convention Internazionale dei Lions. Grazie a Seleggio, nostro service di eccellenza che fornisce uno strumento compensativo per aiutare gli studenti dislessici nella lettura dei libri di testo. L'istituto di ricerca scientifica Medea e la Nostra Famiglia di Bosisio Parini, hanno certificato a livello internazionale la metodica e i benefici ottenibili sulla dislessia e Seleggio ha il compito di sviluppare il metodo, gestendone la diffusione in tutta Italia".

"È con sincera gratitudine che accolgo la donazione dei Lions la grande Milano, amici della Nostra Famiglia da tanti anni", ringrazia **Francesca Pedretti, Direttrice generale Regione Lombardia della Nostra Famiglia**: "La nostra collaborazione vanta infatti numerosi progetti, dal Progetto Martina per i bambini oncologici a Sight for Kids per i piccoli ipovedenti. Per non parlare di Seleggio, la

onlus Lions per i bambini dislessici nata proprio in collaborazione con il nostro Istituto Scientifico".

"Ringrazio anche i volontari Lions International e i clown del Dottor Sorriso che oggi hanno portato una ventata di allegria nei nostri repar-

ti: ci hanno fatto un grande regalo, perché accanto al diritto alla salute e alla riabilitazione c'è anche il diritto fondamentale di ogni bambino al gioco e al divertimento", conclude la Direttrice Regionale. ■



SEMINARISTI VOLONTARI A BOSISIO PARINI

Anche quest'anno La Nostra Famiglia ha offerto l'opportunità a noi seminaristi di vivere un'esperienza di carità in alcune ore del sabato pomeriggio presso la struttura di Bosisio Parini. Insieme ad altri 10 compagni ci siamo alternati di settimana in settimana nel far visita e compagnia ai ragazzi ricoverati.

Quale motivo ci ha spinto a desiderare questo servizio? Cosa avremmo potuto pensare di offrire a chi avremmo incontrato? E quindi **come fare ad essere amico e fratello di chi si trova nella povertà** (senso pieno del termine), aspirazione intima della scelta di vita sacerdotale che stiamo verificando? La caritativa è stata una palestra ed una scuola di incontro con l'altro: farsi poveri ed umili, chiedere permesso per entrare in uno spazio e in una situazione che non è tua e non puoi

capire, essere a disposizione di chi ti ritrovi davanti, trovare il coraggio di farsi avanti per un incontro e fare una proposta, fare esperienza di quanto sia prezioso semplicemente l'ascolto e la compagnia per una persona, anche per un ragazzino. **Esporsi a sconosciuti che sono nella sofferenza insegna ad accettare la libertà dell'altro**, che può declinarsi anche in un disinteresse o un rifiuto. Molte volte abbiamo ricevuto gratitudine per aver messo a disposizione il pochissimo che potevamo: abbiamo sperimentato quanta sia la forza che una persona può trarre da una goccia di bene, come un assetato da un semplice bicchiere di acqua fresca o come un ammalato da una breve visita di una persona che inizia a conoscere in quel momento.

Marco Faggian



“SALTA LE BARRIERE” CON I BAMBINI DELLA NOSTRA FAMIGLIA

IL 28 MAGGIO, IN OCCASIONE DELLA GIORNATA
MONDIALE DEL GIOCO, MOLTE INIZIATIVE
HANNO COINVOLTO I CENTRI DELL'ASSOCIAZIONE.

“Giocare tutti, nessuno escluso”: è questo il tema lanciato il 28 maggio, giornata mondiale del gioco, dall’Autorità garante nazionale infanzia e adolescenza (Agia) e dalla Società italiana di neuropsichiatria dell’infanzia e dell’adolescenza (Sinpia).

Il documento del gruppo di lavoro sull’accesso al gioco e allo sport per i bambini e ragazzi con disabilità descrive rilevanti criticità nell’accesso al gioco: “Il documento evidenzia **una rilevante differenza nelle regioni italiane sia nella diversa considerazione dell’importanza del gioco da parte delle famiglie, sia nella diversa attenzione da parte delle istituzioni e nell’effettiva accessibilità di spazi e servizi**, soprattutto per i bambini con disabilità complessa o autismo” - sottolinea Massimo Molteni, consiglio direttivo della Sinpia e direttore sanitario della Nostra Famiglia. “In molte realtà, sia i genitori sia gli operatori (ma anche i ragazzi a sviluppo tipico) tendono a connotare il gioco come elemento riabilitativo e non come azione di piacere e divertimento. **Il gioco, soprattutto spontaneo, è invece fondamentale per lo sviluppo di tutti i bambini**, consente di sperimentarsi, costruire relazioni con altri e sviluppare flessibilità e creatività, è attività fine a stessa e indispensabile per il benessere e la salute mentale”.

Anche La Nostra Famiglia ha aderito alla Giornata, con eventi inclusivi per bambini e ragazzi con disabilità



insieme agli altri coetanei. **I bambini delle sedi di Ostuni, Pesian di Prato e Bosio Parini, assieme ai loro insegnanti, hanno partecipato ad attività ludiche individuali e di squadra**, giochi di socialità e di relazione, attività di lettura condivisa, laboratori sensoriali e musicali, e perfino un grande “gioco dell’oca umano”!

Il 5 giugno, **presso la sede di Brindisi, si è tenuta la mattinata di sport e gioco all’insegna dell’inclusione “Salta le barriere”**. Presenti anche il campione di basket Vittorio Brandi, due volte portatore della fiaccola ai Giochi Olimpici di Londra 2012 e a PyeongChang 2018, l’atleta di hand bike Grazia Turco e alcuni giocatori dell’ASD Lupiae Team Salento.

Nel Centro di Riabilitazione di Brindisi è attivo già da qualche mese il

laboratorio “Salta le barriere” guidato dalla neuropsicologa Antonietta Perrone, inserito in un progetto più ampio di Potenziamento Cognitivo. Una volta a settimana i bambini che frequentano il Servizio in diurnato del Centro, si alternano nella palestra di psicomotricità e attraverso una serie di semplici attività motorie sviluppano attività per stare attenti più a lungo, dirigere e controllare il comportamento per raggiungere uno scopo, ricordare una procedura, rispettare il turno e le regole del gioco, tollerare la frustrazione scaturita da un’azione sbagliata, calibrare un movimento e sentirsi parte integrante di una piccola squadra permettendo ad ognuno di vincere la propria partita.

Cristina Trombetti

A ENDINE GAIANO CENA E ORTO SOLIDALE

Presso il Centro per giovani e adulti di Endine Gaiano, si tengono puntualmente progetti mirati all'integrazione e al consolidamento delle abilità acquisite. In particolare, nei mesi scorsi, due iniziative hanno impegnato gli ospiti del Centro: il 15 giugno si è svolta la seconda cena solidale, realizzata per raccogliere fondi per le attività del centro, mentre in primavera è partito un progetto di "Orto solidale".

La cena è stata organizzata e preparata dagli operatori e dagli

ospiti, che hanno trasformato il laboratorio in un ristorante "quasi stellato" con più di 90 invitati.

Oltre al menu a base di antipasti nostrani, specialità bergamasche e dolci fatti in casa, la cena è stata allietata da tanta musica, balli e karaoke. A tutti i presenti è stato donato un piccolo vasetto di begonie e una penna, come ringraziamento e a ricordo della fantastica serata.

Lo spunto di partecipare ad un orto solidale è invece nato dagli **Alpini della Valle Cavallina, che hanno**

chiesto una collaborazione agli ospiti del centro per un orto sulle rive del lago di Endine.

All'inizio della primavera, con la supervisione di Angelo e Marina, è stata piantata ogni varietà di verdura: pomodori, melanzane, cetrioli, zucchine, insalate... Qualcuno ha collaborato a interrare le patate, altri hanno seminato il granturco ed il grano saraceno. Con l'arrivo della stagione estiva, si sono visti i primi risultati del lavoro. Ognuno ha potuto verificare l'adeguatezza delle cure date in questi mesi e la soddisfazione durante il raccolto è stata grande. Simone si è cimentato con la sua occupazione preferita, il taglio dell'erba. Riccardo ha aiutato Angelo a legare le piantine dei pomodori. Alberto e Sergio con Marina si sono dedicati alla cura dei fiori. Luca si è occupato delle piante di lampone e di ribes. Tutti hanno potuto ammirare il lavoro fatto e i risultati ottenuti. ■



FIERA DI PRIMAVERA A VICENZA

Il 18 maggio alla Nostra Famiglia di Vicenza e l'Associazione Genitori, in collaborazione con lo staff del centro di riabilitazione, ha organizzato una vera e propria fiera primaverile attivando varie realtà del territorio che hanno collaborato come sponsor e fornitori.

Laboratorio di giardinaggio: grazie all'azienda Deroma, che ha donato numerosi vasetti di terracotta (evitando la plastica in un'ottica di sostenibilità ambientale), e al Garden Vicenza Verde che ha donato moltissime piccole piante di fiori e ortaggi, i bambini hanno potuto piantare insieme una piantina da portare a casa e veder crescere.

Pesca di beneficenza: in un altro gazebo è stata allestita una vivace pesca di beneficenza con tantissimi premi offerti da varie realtà del territorio.

Laboratorio di lavorazione della pelle: nel gazebo successivo era possibile adornare il vasetto con bellissime decorazioni di pelle, con l'aiuto e il sorriso di Fabio Cestonaro, genitore dell'associazione appassionato e abile artigiano della pelle.

Angolo lettura: un colorato e morbidissimo angolo accoglieva i bambini che avevano il piacere di mettersi comodi e ascoltare una storia dalla voce di un'educatrice del centro.

A conclusione di una piacevolissima giornata una cena piena di musica e risate con ottimo cibo multietnico preparato dagli stessi genitori.

Marta Gobbetti

Associazione Genitori Vicenza





CON GLI INBOOK TUTTI POSSONO LEGGERE

Dal 16 al 18 maggio il Centro di Riabilitazione “Don Luigi Monza” di Ponte Lambro, in collaborazione con il Centro Sovrazonale di Comunicazione Alternativa Aumentativa del Policlinico di Milano, ha organizzato la mostra “ Inbook - Libri per tutti”, per sensibilizzare il territorio sull’importanza dell’esposizione precoce alla lettura ad alta voce di libri in simboli, sia per bambini con disabilità nella comunicazione sia per tutti i loro coetanei.

L’idea è nata dall’esperienza del progetto “Leggere, che passione!”, che negli ultimi due anni ha visto coinvolti i bambini della scuola dell’infanzia integrata del centro, con momenti quotidiani dedicati alla lettura di inbook in piccolo gruppo e con l’attivazione di un laboratorio educativo di costruzione di inbook dedicato ad alcuni bambini di 5 anni.

Per due giornate il tunnel di collegamento tra i padiglioni si è colorato dei pannelli esplicativi che spiegavano che cosa fossero gli inbook, le loro funzioni e i benefici del loro utilizzo, nonché degli espositori e dei comodi punti lettura in cui adulti e bambini potevano fermarsi a sfogliare e a leggere i numerosi inbook messi a disposizione.

In occasione della mostra sono stati organizzati **laboratori di lettura per le scuole del territorio**, a cura delle educatrici del team della scuola dell’infanzia. Se i bambini della scuola dell’infanzia hanno scoperto, con

piacevole stupore, che **i simboli li aiutavano a seguire e a capire meglio le parole lette dall’adulto**, i bambini della scuola primaria hanno apprezzato i simboli come facilitatori della lettura, che diventava così più fluida e scorrevole per tutti. I ragazzi della scuola secondaria, sfogliando le traduzioni in simboli di argomenti di studio o di classici della letteratura (come I Promessi Sposi o il Diario di Anna Frank) hanno, invece, avuto l’occasione per riflettere, con i loro insegnanti, sull’**importanza di rendere accessibili a tutti le conoscenze e la cultura.**

La mostra è stata visitata anche da alcuni insegnanti delle scuole del territorio, interessati a conoscere i possibili utilizzi del sistema di simboli nella quotidianità del lavoro scolastico. Le educatrici avevano, infatti, allestito uno stand che raccoglieva i materiali realizzati appositamente per i bambini del Ciclo Diurno Continuo di Ponte Lambro: simboli da utilizzare per l’etichettatura degli spazi e degli arredi dell’aula; agenda giornaliera scritta in simboli; libri su misura, creati per aiutare i bambini a rivivere ed elaborare le esperienze vissute a scuola; ricettario del laboratorio di cucina, in cui l’utilizzo dei simboli consentiva ai bambini di riprodurre a casa, in autonomia, le ricette sperimentate a scuola; testi di studio tradotti in simboli.

La mostra si è conclusa il 18 maggio con un appuntamento dedicato ai genitori dei centri di Ponte Lambro e Como. L’incontro è stato l’occasione **per riflettere insieme sull’importanza della lettura ad alta voce per lo sviluppo affettivo e cognitivo dei bambini; per conoscere i vantaggi della lettura in simboli;** per sentirsi raccontare dalla voce delle protagoniste il progetto “Leggere, che passione” che ha suscitato grande entusiasmo nei bambini e per sperimentarsi lettori di inbook, approfittando dei numerosi libri a disposizione.

Sara Colombo, Patrizia Ziccardi e Laura Sacchi
Operatori del centro di Ponte Lambro



UN'ESPERIENZA DI AUTONOMIA CONDIVISA

La base scout dell'Agesci Friuli Venezia Giulia di Cercivento (Udine) ha ospitato, per una settimana di fine luglio scorso, nove ragazzi che qualche anno fa hanno frequentato il ciclo diurno del Centro di Pasi di Prato. Affidati ad alcuni educatori hanno potuto godere per una intera settimana della montagna della Valcalda, e fare l'esperienza con la Cooperativa Taviele, che da qualche anno ha avviato un'attività di piantumazione, coltivazione e lavorazione di piante officinali.



PROGETTO BRIDGE: UN PONTE PER L'INTEGRAZIONE

La festa per il decimo anniversario di "Costruiamo il futuro" è stata l'occasione per presentare il "Progetto Bridge: un ponte per l'integrazione" della sede di Bosisio Parini, che avrà il sostegno della Fondazione presieduta da Maurizio Lupi con un contributo di 5.000 euro e che vede coinvolta anche Allianz, con una donazione di 10.000 euro. L'iniziativa offre ad ogni bambino una soluzione scolastica diversificata per età e bisogni, in rete con tutti gli attori coinvolti nel percorso: gli specialisti della Nostra Famiglia, la scuola, la famiglia e le agenzie educative del territorio.

UN GOAL PER IL CENTRO DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Il 16 giugno si è disputato presso il campo dell'ASD "San Lorenzo" di Rorai Grande (Pn) il 1° "Torneo in Famiglia", con circa trecento persone tra giocatori, accompagnatori e tifosi, con lo scopo di raccogliere fondi per il progetto di riqualificazione della Sede di San Vito al Tagliamento. In campo si sono affrontate dodici squadre amatoriali in un clima di assoluta sportività.



CON 500 PUNTI PUOI SOSTENERE LA NOSTRA FAMIGLIA DI COMO

Fai la spesa al Bennet e hai la Carta Bennet Club? La Nostra Famiglia è presente nel catalogo della raccolta punti 2019! Donando 500 punti, ci aiuterai a costruire un nuovo Centro di Riabilitazione a Como. La nuova struttura sorgerà in via Canturina e sarà dotata di spazi moderni e accessibili per la cura e la riabilitazione dei bambini con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali. Aiutaci a costruire il nuovo Centro: potremo così dare un servizio migliore alle oltre 500 famiglie di cui ogni anno ci prendiamo cura.



CAMPAGNA IPERAL: RACCOLTI 2000 EURO PER LA SEDE DI MANDELLO

Iperal e i suoi clienti, con la campagna solidale "La spesa che fa bene - Iperal per il sociale", hanno consentito di raccogliere la somma di 2.000 euro. L'importo andrà a finanziare le attività della residenza sanitaria per disabili La Nostra Famiglia di Mandello, che con 2702 preferenze si è classificata al 4° posto tra le realtà beneficiarie della raccolta fondi.

MUSEO ACCESSIBILE

I bambini dei progetti materna, prescolare e primaria della sede di Pasion di Prato hanno partecipato nello scorso mese di luglio ad alcune attività organizzate dal Museo Archeologico - Civici Musei di Udine studiate a corollario della mostra "Dalle mani del ceramista. Materiali in terracotta nel Friuli romano" e realizzate nell'ambito del progetto europeo Interreg Central Europe COME-IN! dedicato all'accessibilità museale. È stato possibile per i bambini partecipare ad attività laboratoriali, accessibili a tutti e calibrate in base ai partecipanti: i bambini hanno potuto pertanto cimentarsi nella panificazione e nell'antica arte della ceramica, ricalcando così le orme degli antichi abitanti del Friuli romano.



SEDEKY, UOMO DI PACE PREMIATO DALLA CISL

Il 10 Luglio il giovane profugo ruandese, ospite alla Nostra Famiglia di Mandello, ha ricevuto il premio "Fabio Cocanari" con l'amico assessore Luca Picariello per la loro storia positiva di amicizia.



PROGETTO ESTATE A SAN VITO

Il Piccolo Principe ha accompagnato i bambini di San Vito al Tagliamento fino all'ultimo giorno del Progetto estate.

Educatori, assistenti e volontari hanno lavorato insieme per rendere ogni giornata significativa: i giochi al campo e in palestra, la visione di un film, il momento del gelato, le feste organizzate o i manufatti prodotti sono stati certamente fondamentali per dare concretezza alle loro esperienze, così come quella dimensione di benessere frutto di concordia, affetto e ricerca reciproca che si viene a creare ogni anno all'interno del gruppo.



SCUOLA DI FALCONERIA A PASIAN DI PRATO

Grazie ad una donazione dell'Associazione Genitori, i bambini del ciclo diurno di Pasion di Prato a luglio hanno avvicinato i bellissimi piccoli rapaci di Laura, la fondatrice di *Ali nella notte*, una delle pochissime scuole di falconeria sportiva in Italia, che ha sede a Monte Prat e svolge molte attività di pet therapy in alcune realtà socio sanitarie della Regione.

DISABILITÀ: COLLABORAZIONI CON LA MARCA TREVIGIANA

Il 1° agosto la sede di Pieve di Soligo ha ospitato Natalino Filippin e la Paola Schiavetto, rispettivamente responsabile e coordinatrice dell'Unità Operativa Semplice Disabilità dell'ULSS 2 Marca Trevigiana, Distretto Socio Sanitario di Asolo. Andrea Martinuzzi, responsabile dell'Unità per la Riabilitazione delle Turbe Neuropsicologiche Acquisite (URNA) dell'IRCCS Medea di Pieve di Soligo (TV) e Paola Andreetta, responsabile del Servizio Sociale URNA, hanno illustrato le peculiarità della struttura al fine di poter potenziare future sinergie Distretto Socio Sanitario di Asolo per progetti personalizzati per le persone con disabilità.

RICERCA, INNOVAZIONE E FORMAZIONE



TRATTI PSICOPATOLOGICI NEI GIOVANI: AVVIATO IL PROGETTO REMIND

TERZO STEP PER LA RICERCA LONGITUDINALE PARTITA NEL 2003. IRCCS MEDEA, POLICLINICO E ISTITUTO MARIO NEGRI INSIEME PER LA CREAZIONE DEL PRIMO DATABASE ITALIANO DI SCREENING PER LA PSICOPATOLOGIA DELLO SVILUPPO.

La maggior parte dei disturbi mentali (circa due terzi) emerge lentamente durante l'infanzia, con traiettorie di sviluppo eterogenee: diversi fattori sociali e familiari giocano un ruolo diverso nelle diverse fasi della crescita, mostrando una diversa interazione con il corredo genetico. Sarebbe quindi di particolare interesse ottenere dati longitudinali e informazioni epidemiologiche che coprano l'intero periodo dell'adolescenza e della prima età adulta.

Per questo motivo l'IRCCS Medea, in collaborazione con Fondazione IRCCS Ca' Granda, Ospedale Maggiore Policlinico e Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, ha avviato lo studio longitudinale REMIND: **obiettivo dei ricercatori è esplorare le traiettorie di sviluppo dei tratti psicopatologici dall'infanzia alla prima età adulta attraverso l'adolescenza**, in campioni rappresentativi, che tengano anche conto nella prospettiva evolutiva di fattori biologici e neurobiologici.

Il progetto REMIND è stato avviato dall'IRCCS Medea, in collaborazione con Fondazione IRCCS Ca' Granda, Ospedale Maggiore Policlinico e Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri.

Si tratta di un progetto multi-centro che, attraverso la collaborazione di diversi gruppi di ricerca, coprirà un periodo temporale di 15 anni di vita, considerando in ciascuna fase dello sviluppo l'interazione tra fattori genetici, neurobiologici/neuroendocrini e ambientali.

I campioni saranno di tipo epidemiologico (progetto PRISMA) e di popolazione richiedente aiuto clinico (studio CABALA), entrambi avviati dal Medea nel 2003 con lo scopo di valutare la prevalenza dei disturbi mentali nei preadolescenti italiani (PRISMA N = 1172) e nei bambini e

adolescenti afferenti all'IRCCS per problemi emotivo-comportamentali (CABALA N = 1225). I ragazzi erano preadolescenti nel 2003, sono stati rivisti in follow-up dopo cinque anni e proprio in questi giorni verranno ricontattati per il terzo step dello studio (età attuale 25 - 29 anni).

Obiettivo degli studiosi è creare il primo database italiano per la psicopatologia dello sviluppo, che combini i risultati riportati dal paziente durante lo screening clinico, con dati sociodemografici e di rischio.

Sarà una ricca risorsa per le ricerche in ambito psicopatologico e per la pianificazione di azioni di prevenzione e intervento, grazie anche ad una piattaforma web progettata per supportare i team clinici e per fornire ai pazienti un'assistenza tempestiva, su misura ed evidence-based.

Cristina Trombetti

RICERCA FINALIZZATA FINANZIATA DAL MINISTERO DELLA SALUTE

REMIND: REal Matters IN Developmental psychopathology. A 15 years follow-up study of risk and resilience factors and outcomes from childhood to adulthood.

GRUPPO DI RICERCA

PI *Nobile Maria*, IRCCS Eugenio Medea

Co-PI *Frigerio Alessandra*, IRCCS Eugenio Medea

Brambilla Paolo, Fondazione IRCCS Ca' Granda, Ospedale Maggiore Policlinico

Bonati Maurizio, IRCCS - Istituto di Ricerche Farmacologiche *Mario Negri*

Squarcina Letizia, IRCCS Eugenio Medea



BANDO GIOVANI RICERCATORI: ELEONORA MASCHERONI È TRA I VINCITORI

CON UNA RICERCA SULLE RISPOSTE CEREBRALI AL TOCCO AFFETTIVO NEL NEONATO PRETERMINE, È AL PRIMO POSTO NELLA SEZIONE “STARTING GRANT”. LA PREMIAZIONE IL 5 GIUGNO ALL’ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

“Spero vivamente di poter contribuire ad una miglior comprensione delle prime esperienze vissute dal neonato pretermine, tema a me molto caro, per stabilire programmi sempre più mirati a rispondere ai bisogni di questi bambini”,

commenta Eleonora Mascheroni, vincitrice del premio del Ministero della Salute “Starting Grant”, rivolto al finanziamento di **progetti di ricerca presentati da giovani ricercatori under 33**.

Nel corso della cerimonia di premiazione, che si è tenuta il 5 giugno presso l’Accademia Nazionale dei Lincei, la giovane ricercatrice dell’IRCCS Medea ha presentato il suo progetto *Skin-to-skin contact in NICU, caregiving touch and neural correlates of slow stroking touch stimulation in preterm infants. A MRI study* (Contatto pelle-a-pelle in Terapia Intensiva Neonatale, tocco parentale e correlati neurali della stimolazione tattile affet-

tiva nei bambini pretermine. Uno studio di risonanza magnetica).

Eleonora Mascheroni, **con il supporto del Centro 0-3 per il bambino a rischio evolutivo del Medea**, si occuperà di indagare le risposte cerebrali al tocco affettivo nel neonato pretermine, tenendo in considerazione le esperienze di stress e gli interventi di supporto e cura durante l’ospedalizzazione in Terapia Intensiva Neonatale, rispetto ad un gruppo di bambini nati a termine attraverso l’utilizzo della Risonanza Magnetica funzionale (fMRI).

“Questo progetto permetterà di compiere un importante passo avanti nella nostra comprensione dell’esperienza e della qualità di

vita del bambino pretermine”, commenta il Direttore Scientifico del Medea Mariateresa Bassi: “potremo infatti ottenere informazioni rilevanti per implementare interventi nelle Terapie Intensive Neonatali sempre più diretti alle esigenze del piccolo”.

“Sosteniamo il nostro made in Italy nella ricerca”, ha commentato il Ministro Giulia Grillo: “faccio i miei complimenti a tutti i ricercatori che hanno partecipato al bando della ricerca finalizzata, perché è grazie

al lavoro di ciascuno di voi che la ricerca va avanti, ed è su di voi che il progresso scientifico e il Sistema sanitario nazionale fanno affidamento”.

“È stata per me una grande emozione e un grande onore ricevere questo riconoscimento”, conclude la Mascheroni: “credo sia necessario e doveroso sottolineare l'importanza dell'impegno delle istituzioni nell'aiutare i giovani ricercatori italiani a sviluppare le loro idee e progetti qui, in Italia, e penso che

lo Starting Grant sia un ottimo esempio di questo impegno. Dovvero ringraziare l'Istituto Eugenio Medea e in particolare il Dottor Rosario Montirosso e i colleghi del centro 0-3 per il bambino a rischio evolutivo per avermi dato la possibilità di sviluppare con il loro supporto questo progetto.

È una grande opportunità per la mia crescita professionale, ma anche personale”.

Cristina Trombetti

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO: LA COLLABORAZIONE GREPPI-MEDEA CONTINUA CON PROGETTI DI VIRTUAL REALITY

SI CHIAMA MIXED REALITY TRAINER ED È UN GIOCO A REALTÀ VIRTUALE PER BAMBINI AFFETTI DA PATOLOGIE NEUROLOGICHE. IL PROGETTO DEGLI STUDENTI DELLA SCUOLA DI MONTICELLO BRIANZA IN COLLABORAZIONE CON I RICERCATORI DELL'ISTITUTO DI BOSISIO PARINI.

Un'applicazione per visori Virtual Reality consente di stimolare la coordinazione motoria degli arti superiori e la capacità di predizione di movimenti: è il frutto di un interessante progetto di Alternanza Scuola Lavoro sviluppato da alcuni studenti dell'Istituto Greppi di Monticello Brianza.

Il Mixed Reality Trainer è un sistema relativamente economico basato su PC e visori VR che potrebbe essere utilizzato per aiutare bambini affetti da varie patologie neurologiche a fare esercizi riabilitativi direttamente a casa propria sotto la supervisione dei genitori.

Consiste in una sorta di parco giochi virtuale nel quale, muovendosi tramite i controller dei visori, è possibile approdare ad un determinato gioco/allenamento. Ogni bambino potrà scegliere di cimentarsi con il tiro a segno, il combattimento con spada laser, l'allenamento di basket in giardino, il gioco del tennis, la ricerca di oggetti in una cameretta...

Per ogni gioco che viene eseguito, **l'applicazione registra le performance del bambino**, creando dei file

che saranno poi successivamente analizzati dai ricercatori dell'Istituto Medea per studiare l'evoluzione dei soggetti in terapia.

Il progetto è stato sviluppato in autonomia da un gruppo di 10 studenti, con il coordinamento del Prof. Gennaro Malafrente e la collaborazione dei Proff. Luca Melcarne e Pietro Petracca. Si tratta dello stesso team di studenti che lo scorso anno aveva prodotto SmileOnAir, applicazione a realtà aumentata per smartphone Android, vincitrice del primo premio del concorso per scuole superiori “Storie di Alternanza” delle Camere di Commercio di Lecco.

“Questa esperienza ha permesso agli studenti di inserire in un contesto di realtà le competenze acquisite nei corsi di informatica”, sottolinea il Professor Malafrente: “ma soprattutto ha consentito lo sviluppo di ulteriori competenze, tra cui il lavoro di gruppo, la capacità di relazionarsi con un committente esterno e la capacità di gestire i tempi e le risorse di un team per rispettare le scadenze del progetto”.

C. T.



FORMAZIONE NON È RIEMPIRE UN VUOTO, MA ACCENDERE UN FUOCO

LA NOSTRA FAMIGLIA DI CONEGLIANO DA 12 ANNI
ORGANIZZA UN CICLO DI INCONTRI RIVOLTI AL TERRITORIO:
LE CARATTERISTICHE DI UN PERCORSO DI SUCCESSO.

“L'appartenenza non è un insieme casuale di persone, non è il consenso di un'apparente aggregazione, l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé”.

Questo stralcio de “La canzone dell'appartenenza” di Giorgio Gaber riassume forse il senso di ogni evento formativo per come lo abbiamo concepito nella territorialità della sede di Conegliano.

Uno spazio di incontro per condividere, per imparare, per crescere. Uno spazio di incontro per assaporare la novità e la partecipazione. Un nuovo modo di “avere gli altri dentro di sé”.

Costruire un progetto formativo ha significato un nuovo radicamento nel territorio, la possibilità di esplorarne i bisogni per poterli colmare assieme ai partecipanti in un nuovo incontro. **Il momento dell'incontro (o dello scontro) genera un potere creativo senza eguali.** E in un periodo che io definisco “bidimensionale”, il desiderio è esattamente di permettere alla terza dimensione, la profondità, di presentarsi a sostenere un nuovo apprendimento.

Ogni incontro proposto è stato progettato con cura per permettere ai partecipanti di esprimere ogni loro idea a proposito di un argomento, lontano dalla relazione frontale dove si rischia spesso di fornire contenuti che vengono ingoiati in maniera non critica. L'obiettivo è stato sempre il contrario. Lontani dalla modalità scolastico-accademica, dove spesso il docente viene scambiato per l'unico esperto, si è cercato di incentivare la presenza di tutta la capacità creativa che ciascuno dei partecipanti poteva portare sia pur

in gruppi molto numerosi. Il momento dell'incontro è sempre stato un momento di condivisione, parte fondamentale di crescita personale e della collettività.

Aprirsi all'altro in relazione significa sostenere la bellezza che riconosco nell'altro, anche di fronte a pensieri che non trovano la medesima linea. È il principio dell'Agorà, sostenuto anche nel processo di crescita dei nostri figli, cioè il graduale passaggio dall'Oikos alla Polis, dal gruppo dei pochi (la famiglia) al gruppo dei molti (la società).

I percorsi di formazione si sono adattati benissimo ad un pubblico molto eterogeneo (insegnanti, genitori, educatori), proprio con l'obiettivo di generare un confronto trasversale. In questo senso uno degli obiettivi è da sempre stato quello di generare un nuovo adattamento creativo

verso la conoscenza, stante che l'adattamento creativo può integrare la spinta verso l'autonomia con quella verso l'appartenenza (Conte, 2005). **E proprio nelle parole autonomia e appartenenza si sonda l'intero processo di sviluppo del divenire adulto,** un nuovo negoziare creativamente le nuove autonomie e le nuove appartenenze. L'uscita dal contesto familiare, l'“Oikos”, per approdare alla “Polis” e il bisogno di essere accettato da essa, ma anche però la necessità di essere riconosciuto come persona, la ricerca di sé attraverso la relazione con l'altro, questo il pro-

cesso che in maniera imponente si stratifica durante l'adolescenza. Chi sono io? E ancora, chi sei tu? E nella dialettica relazionale, chi siamo noi?

E così adattamento creativo è comprendere le richieste che l'ambiente mi pone costante determinazione. **Più gli adulti al fianco delle nuove generazioni sono formati a comprenderne le necessità, più si crea il sostegno adeguato** che rende l'adulto stesso competente e attivo nell'attraversamento dei compiti di sviluppo dei giovani.

L'incontro nella platea si integrava come confronto e condivisione tra territori simili, ma ciascuno con sue peculiarità e differenze. Questo ha sempre generato una forte apertura e un desiderio di innovazione e scambio che ha traghettato i partecipan-

ti verso nuove prospettive e una crescita personale. Formazione in questo senso non ha mai significato riempire un vuoto, quanto più accendere un fuoco, sostenere la curiosità e la voglia di mettersi in gioco e in discussione. Apprendere attraverso il gruppo, nel nostro caso, indicava la possibilità di sostenere una nuova visione estetica del bello che possiamo individuare e riconoscere in ciò che ci circonda.

Michele Borghetto

Psicologo, La Nostra Famiglia di Conegliano

“Lontani dalla modalità scolastico-accademica, dove spesso il docente viene scambiato per l'unico esperto, abbiamo cercato di incentivare la presenza di tutta la capacità creativa che ciascuno dei partecipanti poteva portare sia pur in gruppi molto numerosi”.

Itinerario di approfondimento del notiziario

Io cresco: la grammatica della diversità

Oggi, almeno nella nostra società occidentale, per giudicare il valore delle culture, si utilizza il misurino delle conquiste mentre il benessere rischia di diventare bandiera di superbia che possono sventolare solo quanti vi contribuiscono direttamente.

Di fronte ad elementi diversi, che non si inquadrano nell'ambito di una presunta normalità, tende a crescere una paura irrazionale, forse alimentata ad arte.

Dimentichiamo che diversità di qualsiasi genere, percepite come varianti rispetto a un già noto ed abitudinario, sono elementi di crescita: iniziando da un primo, incerto contatto, aprono l'esistenza a possibilità sconosciute e arricchiscono le esperienze umane.

Di fronte al diverso, si inizia cercando un punto di contatto, forse doloroso, come nella nascita di una perla: l'intruso, entrato nel mollusco nel tentativo di divorarne il contenuto, ignora che in questa sua invadenza e nel meccanismo di

difesa provocato, l'ostrica rilascerà intorno a lui i suoi filamenti più belli, le sue lacrime: la madreperla!

La vita ci insegna che da realtà molto dolorose crescono e si manifestano attitudini e capacità che non sapevamo di possedere: "Se la vita si presenta come un fragile esserino che non parla, non cammina, ha un importante ritardo cognitivo... noi dobbiamo alimentare sguardi più attenti, giochi di maggior spessore, di più spiritualità... perché la conoscenza vicendevole, fatta di amore e dedizione, aiuta a comprendere che non si comunica solo con le parole, non si cammina solo con le gambe e in ogni caso, in quella diversità, ci viene incontro l'abbraccio della vita medesima" (la mamma di una bambina con disabilità).

Gianna Piazza

*Tratto da "Comunità", numero 8 2019 -
Parrocchia SS Annunziata, Mesagne*

Il limite può essere frontiera

Stare di fronte all'altro: non sopra, non sotto, ma di fronte.
Così nasce una relazione vera, semplice, rispettosa.

di **Mario Delpini**
Arcivescovo di Milano

Vai e vai: finisci per arrivare al limite. Il sentiero finisce, la proprietà segnata da una recinzione, le forze sono esaurite, insomma il limite.

Tenti e ritenti: finisci per arrivare al limite. **Ci sono cose che proprio non riesci a fare; si sono movimenti che non puoi eseguire; ci sono libri che non capisci, insomma il limite.**

Vivi e vivi: finisci per arrivare al limite. Gli anni possono scorrere lenti o veloci, lieti o tristi, settanta o cento, a un certo punto, ad ogni modo finiscono. Insomma il limite radicale, estremo. L'esperienza del limite è quindi "naturale", fa parte della natura della persona umana e dell'esperienza. Alcuni lo avvertono di meno: sono giovani, sani, belli, dotati di buona intelligenza. Possono evitare, almeno per un po' di pensare al loro limite e anzi addirittura pensare che riusciranno bene, sempre, in tutto. Si tratta, però, di una illusione e forse anche di una certa ottusità.

Altri lo avvertono molto e presto: hanno impedimenti nei movimenti, nelle funzioni espressive e intellettuali, non riescono a parlare o a scrivere o a sentire o a vedere o a stabilire relazioni. **Si tratta di una esperienza dura che spesso fa nascere domande che non trovano risposta.**

L'esperienza e la coscienza del limite suscita reazioni diverse che fanno

pensare. Il limite può essere vissuto come una limitazione, cioè una azione di qualcuno o qualche cosa che impone una condizione ingiusta. Ne vengono sentimenti di ribellione, di risentimento verso la causa della limitazione, come fosse l'esito di una azione deliberata, frutto di una intenzione ostile: forse Dio, forse la natura, forse i genitori, forse la società.

Il limite può essere vissuto come un confine, cioè una indicazione del punto al quale si può arrivare, delle risorse di cui si può disporre. Ne viene un atteggiamento di accettazione, di rassegnazione, una specie di saggezza tranquilla e disperata: così è la vita! non c'è altro da fare che accettarla: dentro quei confini puoi vivere, fare quello che vuoi, goderti quello che hai. Non chiedere di più.

Il limite può essere vissuto come frontiera, cioè il percepire che c'è un oltre, ci sono altri, c'è un Altro.

Chi sta sulla frontiera è preso da un desiderio di andare oltre, di aprirsi alla relazione con gli altri, di invocare e adorare Dio. Stare sulla frontiera del proprio limite è l'atteggiamento più raccomandabile, più promettente, più cristiano. **La Nostra Famiglia - se posso permettermi una semplificazione - riconosce il suo carisma nello stare sulla frontiera.**

Chi sta sulla frontiera prende co-

scienza dell'altro e dell'oltre. Non si chiude nel suo mondo, non si pensa il centro del mondo. "Vede" l'altro: prova attrattiva, interesse, paura, inquietudine, desiderio, affronta domande sull'altro, su di sé, su Dio. Lo sguardo sull'altro può essere particolarmente intenso quando la situazione in cui l'altro si trova risulta particolarmente provocatoria. È quello che è successo ai discepoli di Gesù: non hanno mai chiesto al Maestro il perché dei molti vedenti, ma quando vedono un cieco a mendicare interrogano Gesù: perché? chi ha peccato?

Chi sta sulla frontiera "sta di fronte" all'altro: non sta sopra, non sta sotto, ma di fronte. L'immagine è per dire che il limite concepito come frontiera induce a non ritenersi superiore o normale per collocare l'altro nella condizione di inferiore o di anormale. Stare di fronte significa riconoscere il proprio limite e il limite dell'altro non per stabilire una gerarchia, ma per interessarsi a una relazione, lasciarsi raggiungere da una domanda, da una invocazione, lasciarsi stupire da una offerta, da una mano tesa, da una benevolenza amica.

Chi sta sulla frontiera desidera esplorare ciò che sta oltre, chiede di poter entrare "nel territorio oltre frontiera" come uno che "chie-

de il permesso”: sa di non averne diritto, ma forse ne ha bisogno. Visitare il “territorio dell’altro”, andare oltre frontiera promette esperienze nuove, conoscenze impensate, affetti commoventi, talora anche storie d’amore. La relazione reale, semplice, rispettosa conduce a scoperte interessanti che inducono a pensare che l’altro sia risorsa, dono. Non è rilevante che l’altro sia una persona che ha bisogno di me o se sia una persona di cui io ho bisogno, quello che conta è che la relazione sia vera. Chi sta sulla frontiera finisce per constatare che la frontiera non si percorre mai in un solo senso, ma è sempre un andare e venire. Mentre io esploro il territorio dell’altro mi rendo conto che l’altro visita il mio territorio e contribuisce a farmelo conoscere: quello che l’uno ritiene indiscutibile e normale quando viene nominato dall’altro diventa discutibile e sorprendente, forse anche scandaloso; quello che l’uno ritiene insolubile allo sguardo dell’al-



L’incontro dell’Arcivescovo di Milano Mario Delpini con i bambini della Nostra Famiglia e con la Responsabile Generale dell’Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità Daniela Fusetti, l’8 settembre 2017 a Ponte Lambro (Co).

tro si rivela ostacolo superabile e persino già superato; quello di cui l’uno va orgoglioso visto con lo sguardo altrui può rivelarsi imbarazzante. Ecco: a me sembra che **siamo chiamati a intendere il limite come una frontiera e a ritenere che stare sulla frontiera, stare di fronte, cercare l’incontro sia la condizione più propizia per conoscere l’altro,**

averne stima e per conoscere se stessi e aver stima di sé. L’Istituto Nostra Famiglia vive così l’accoglienza, la dedizione, l’investimento di risorse e competenze per i bambini disabili e per le loro famiglie: ha perciò molto da insegnare.

Milano, Memoria di Sant’Agostino, 28 agosto 2019.

Lavoro anch’io

Anche le persone con disabilità intellettiva sono in grado di diventare operatori affidabili e possono contribuire alla produttività.

Francesco Venier, Psicologo e Giada Tortelli, Assistente sociale
La Nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento

L’acquisizione del ruolo lavorativo segna il passaggio dall’infanzia all’età adulta in quanto, nell’espletamento di questa funzione, si realizzerebbero appieno le abilità di autonomia della persona stessa.

Rifacendoci alla nostra esperienza sviluppatasi nell’arco di tanti anni con i ragazzi frequentanti il Corso di Formazione Professionale della sede di San Vito al Tagliamento, **l’essere riconosciuti “adulti”, no-**

nostante la condizione di disabilità intellettiva, diventa per molti di loro una necessità esistenziale. I ragazzi con disabilità cognitiva media o lieve, tramite il costante confronto avuto nel corso del tempo con i pro-



pri genitori, i fratelli, gli amici, i conoscenti o i mass media, avrebbero sviluppato una propria idea, seppur superficiale e generica, del ruolo lavorativo e del suo significato sociale. Per questi ragazzi che accompagniamo, l'obiettivo da raggiungere e la fatica sono quei due aspetti che noi riteniamo fondamentali per acquisire uno status di lavoratore, e su cui tutti noi operiamo quotidianamente.

La capacità di sopportare la fatica, sia fisica sia mentale, è un'abilità che si costruisce con la pazienza e con lunghi tempi formativi. **Dopo anni di insuccessi derivati da azioni improduttive e dal confronto relazionale, finalmente toccano con mano il prodotto delle proprie azioni e si scoprono capaci.**

Purtroppo, la disabilità intellettiva è caratterizzata da un deficit marcato delle funzioni cognitive cui sono associate limitazioni dell'apprendimento, difficoltà nel comportamento adattivo, nella gestione delle emozioni e delle relazioni interpersonali. È fondamentale precisare che noi lavoriamo perché si sviluppino quelle competenze di base necessarie per eseguire un qualsiasi compito lavorativo, piuttosto che sull'acquisizione di una specialistica qualifica professionale.

I nostri Corsi Professionali attivi dal

1993, hanno maturato una lunga esperienza nel settore della formazione di ragazzi con disabilità e svantaggio sociale. Sebbene sia primario per noi aiutare i ragazzi a sviluppare i prerequisiti lavorativi, lavoriamo anche su competenze più specifiche e di carattere più prettamente lavorativo. **Non dobbiamo però dimenticarci che la condizione di disabilità intellettiva implica anche una riduzione di tutta una serie di comportamenti adattivi, sia a livello sociale che pratico.** Tuttavia, molti di questi comportamenti non sarebbero solamente auspicabili, ma risulterebbero addirittura dei prerequisiti indispensabili per l'integrazione socio-lavorativa della persona diversamente abile. Infatti, sarebbe impensabile immaginare una persona autonoma nell'attività lavorativa, se non si dimostrasse anche in grado di gestire le proprie pause lavorative, come pure l'alimentazione e i ritmi biologici, l'abbigliamento, l'igiene personale, i più semplici compiti domestici, gli orari e le sequenze temporali, i mezzi di trasporto e le comunicazioni interpersonali. Se per i ragazzi considerati normodotati queste abilità vengono acquisite gradualmente nel contesto familiare e sociale di vita, per i ragazzi con disabilità intellettiva

va o psico-affettiva, invece, diverrà necessario costruire dei veri e propri laboratori esperienziali ed interattivi mirati in modo specifico all'apprendimento di quelle stesse abilità. In un percorso formativo professionale con persone con disabilità intellettiva, diverrà quindi indispensabile operare anche negli ambiti dell'autonomia personale e sociale.

Oltre a questi laboratori, verso la fine dell'anno formativo, **viene proposto uno stage esterno in ambienti produttivi reali.** Questi stage sono strutturati in modo da sviluppare e rafforzare le competenze professionali acquisite durante l'anno e le abilità sociali di base essenziali per sostenere un'attività lavorativa. Favorendo l'esperienza diretta in azienda, è indubbio che lo stage agevoli le scelte professionali degli studenti, migliorandone la formazione e facilitandone l'inserimento lavorativo.

Dalla nostra esperienza come soggetti formatori, vogliamo fortemente sostenere che anche le persone con disabilità intellettiva siano in grado di diventare operatori affidabili e che possano contribuire, se il contesto è sensibile e accogliente, alla produttività delle aziende che li assumessero.

Il Servizio Sociale: una finestra sul mondo

di **Carla Andreotti**

Si ringraziano Laura Baroffio, Lucia Bergonzi, Massimo Colombo, Stefania Feltrin, Marina Parisi, Ersilia Riva per il prezioso contributo della loro esperienza.

Il Servizio Sociale è per definizione il settore a cui è affidato il raccordo tra intervento clinico, educativo e riabilitativo offerto dai Centri de La Nostra Famiglia e dall'IRCCS Eugenio Medea e il contesto di vita del bambino, a partire dalla sua famiglia, al territorio e ai servizi che in qualche misura e per motivi diversi sono coinvolti con differenti responsabilità nella tutela dei suoi diritti.

Il termine “sociale” indica tutto questo e significa anche una complessità di saperi a cui l'assistente sociale deve fare riferimento. Infatti l'assistente sociale è uno specialista della “non specialità”,

che **deve saper integrare psicologia, sociologia, diritto, medicina** e non so quante altre conoscenze, per trasformarle in una competenza che accompagna la vita quotidiana delle persone e delle famiglie. **Con una metodologia apparentemente semplice, ma in realtà rigorosa e saldamente ancorata a principi etici e deontologici, deve saper “aiutare le persone ad aiutarsi”** e a vivere al meglio possibile una situazione che potrebbe essere di svantaggio, ma che può anche paradossalmente diventare una opportunità. E questo significa concretamente aiutare a comprendere la diagnosi, risvegliare capacità di

resilienza, stimolare all'autonomia, concorrere a progettare obiettivi compatibili con le diverse abilità, cercare risorse adatte ad ogni situazione...

Si tratta di una professione che funge da cerniera che apre i nostri servizi a ciò che sta fuori... una finestra sul mondo, per l'appunto.

Ho chiesto a un gruppo di assistenti sociali che lavorano da anni in diverse regioni e in diversi centri e servizi della Nostra Famiglia com'è la loro esperienza al riguardo: è emerso **un quadro poliedrico, con aspetti uniformi che si ritrovano in tutte le sedi e diversificazioni dovute al territorio**, all'organizza-



zione interna, alla diversa tipologia del servizio.

Ciò che accomuna tutte le esperienze è la necessità a cui il Servizio Sociale deve rispondere **di costruire, potenziare e stimolare le reti sociali**: le reti di cui le famiglie dispongono, che diventano essenziali quando si devono sostenere situazioni difficili che hanno a che fare con disabilità e fragilità, ma anche la rete tra il nostro centro e altri servizi del territorio, che devono intervenire e rispondere ai bisogni, integrando il nostro intervento prima, durante e dopo la sua realizzazione; e infine anche la rete interna al centro, tra i diversi professionisti che compongono l'équipe.

Il lavoro è diventato più difficile negli ultimi anni, perché le reti delle famiglie sono più fragili, perché la complessità dell'organizzazione sociale richiederebbe di conoscere maggiormente le risorse esistenti sul territorio per fare un buon lavoro di orientamento e di accompagnamento e perché, non da ultimo, la nostra stessa organizzazione interna si è complicata, non solo per adempiere a nuove regole burocratiche, a criteri di sicurezza e di rispetto della privacy, ma anche per la difficoltà di disporre di risorse adeguate.

Questi ultimi aspetti rendono talvolta più difficile anche il rapporto con le famiglie, soprattutto quando tocca all'assistente sociale richiamare al rispetto di regole imposte dalla normativa o a scelte disposte da organi istituzionali che la famiglia subisce.

Qui entra in gioco un difficile ruolo di mediazione da parte dell'assistente sociale, anche se in genere la famiglia coglie l'aspetto di cura del bambino da parte della Nostra Famiglia e finisce con il prevalere un atteggiamento di fiducia sia verso l'Ente sia verso i nostri operatori. In conclusione siamo ben

Il Servizio Sociale coordina l'intervento clinico, educativo e riabilitativo con il contesto di vita del bambino, a partire dalla sua famiglia e dal territorio.

lontani dal vissuto persecutorio che alcuni genitori segnalano talvolta nei confronti di colleghi dei Servizi territoriali, mentre è evidente la percezione del mandato che, anche i genitori più competenti, riconoscono all'assistente sociale di **accompagnamento e di aiuto a destreggiarsi nella "giungla" dei servizi e delle leggi**: come se l'assistente sociale potesse offrire loro uno "spazio neutro", in cui mettere allo scoperto le proprie insicurezze e i propri dubbi, avere un supporto umano, domandare quello che non si è osato chiedere al medico o a figure professionali che hanno una competenza più specifica, andare oltre gli spazi delle competenze ed esporre i quesiti della vita quotidiana. Gli assistenti sociali non hanno in genere problemi di riconoscimento professionale dagli altri professionisti. **Si tratta ormai di un ruolo ritenuto essenziale per portare a buon fine il lavoro clinico, riabilitativo ed educativo.**

È emersa una interessante differenza nell'organizzazione del Servizio Sociale nei centri o presidi di riabilitazione in cui sono presenti più assistenti sociali: in Veneto si è scelto di affidare a ciascuno di essi un determinato territorio, a prescindere dall'équipe a cui il bambino è affidato, mentre in

Lombardia e Friuli ogni assistente sociale è stabilmente presente in una determinata équipe e lavora con gli operatori di diversi territori. Pertanto questi ultimi possono avere la necessità di interagire con diversi assistenti sociali de La Nostra Famiglia. La differenza stimola ad interrogarsi e a valutare i pro e i contro delle due scelte. Si tratta di un lavoro che potrà essere fatto a partire da oggi e che lasciamo ai posteri...

Quanto poi a una domanda sul rischio di essere invadenti, di un potere eccessivo, di condizionare le scelte della famiglie, gli assistenti sociali mi hanno risposto di avere piuttosto **un vissuto di impotenza, per la difficoltà di trovare risorse e risposte adeguate a fronte di situazioni difficili**. In ogni caso il confronto continuo all'interno dell'équipe, un aggiornamento professionale fatto non semplicemente per assolvere un dovere ma per arricchirsi di contenuti e per acquisire consapevolezza delle situazioni e dei vissuti propri e altrui, la verifica sul proprio operato, anche attraverso una interlocuzione esplicita con i genitori e con gli stessi utenti, quando in grado per età e per capacità di esprimere i propri sentimenti e desideri, sono guida e criterio per evitare deviazioni dal **principio del rispetto della dignità delle persone, della loro libertà e capacità di autodeterminazione, che sono alla base del Servizio Sociale**.



Illustrazione di Alberto Ruggieri

Mettere in circolo l'umanità che ci abita

Chi vorrebbe avvicinarsi alla sofferenza dell'altro si rende conto che fino a un certo punto lo può fare, oltre no. **Uno sguardo sull'uomo, il pathos e le relazioni** con il priore del monastero di Fonte Avellana.

Intervista a **Gianni Giacomelli**

di **Cristina Trombetti**

Dopo la chiacchierata con il neuroscienziato Giacomo Rizzolatti (Notiziario n. 2/2019), continuiamo l'approfondimento sull'empatia con il teologo dom Gianni Giacomelli, monaco benedettino, priore del monastero camaldolese di Fonte Avellana: "L'empatia come sentimento radicale e profondo mi lascia perplesso. Credo molto di più nella *prospatia*, cioè nello stare accanto per condividere un tratto di cammino". Giacomelli approfondisce gli aspetti filosofici e spirituali della questione, va alla radice delle parole e le porta fino alle estreme conseguenze: "È vero, ci sono delle parole sulle quali sono un po' perplesso: la prima è *solidarietà*. Non la amo molto perché spesso nasconde un atteggiamento pietistico che non dice ciò che questa parola vorrebbe dire: vivere *in solido* con una persona o una situazione".

Ciò vuol dire che la solidarietà non esiste?

Quando ci troviamo di fronte al dolore, alla sofferenza, allo smarrimento, abbiamo un bel dire che siamo solidali, ma nessuno di noi vuole essere smarrito, addolorato o sofferente come la persona che incontra: non è vero e un certo mondo religioso, a cui tra l'altro appartengo, utilizza in maniera impropria questa parola. Solidarietà vuol dire essere *in solido*, cioè io sono come te: ma non è vero che io sono come te, posso provare ad avere le stesse emozioni, reazioni o comportamenti ma io non sono te.

Lei quindi non pensa che gli uomini provino gli stessi sentimenti?

Credo di no e anzi mi auguro che non sia così, in relazione al fatto che siamo soggetti diversi: temo che immaginare una totale identità dei sentimenti diventi, contro quello che vorrebbe essere, cioè una comunione, un atto di grande vio-

lenza in quanto tende ad annullare la nostra individualità, con la quale solo noi ci possiamo incontrare.

Gli atti di violenza nascono, a volte, dalle forme più puerili di solidarismo, irenismo oppure olismo. La sperimentazione della relazionalità come diversità che si incontra è invece fondamentale per comprendere gli uomini e le donne.

Lei va alla radice delle parole e non dà scampo...

Sono le parole di confine e totali come *altro* o *solidale* che mi lasciano perplesso. *Alterità* è la definizione di qualcosa così distante da me da non poter essere avvicinato, perché nel momento in cui può essere avvicinato quella alterità diventa parziale comunione di identità.

Ecco, vorrei stare dentro lo spazio che mi permette di considerare ciò che ho in comunione con te stando giustamente lontano da te, ciò che mi permette di essere vicino a te senza essere inglobato da ciò che tu sei.

Come evitare che la nostra identità venga fagocitata da una relazione?

Nel capitolo 3 del Libro dell'Esodo c'è un dibattito straordinario che è molto meno religioso di quanto non sia profondamente spirituale e umano: è il ping pong tra la voce interiore della coscienza più profonda di Mosè - perché di questo si tratta, il testo lo chiama Dio ma è la coscienza di Mosè - e la sua voce più esteriore che, alla domanda *chi sei tu*, risponde "il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Il testo non dice il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ma dice di tre relazioni, distinte tra di loro, simili perché è *il Dio di*, ma non uguali: è il Dio di ognuno di loro. Dopo aver dato questo nome, cioè la relazione personale, unica, il testo continua



Gianni Giacomelli

con un terzo nome di Dio, "il Dio degli Ebrei". Attenzione, perché la sequenza in cui questi nomi vengono dati è fondamentale: Dio è il Dio degli Ebrei perché è il Dio di Abramo, è il Dio di Isacco ed è il Dio di Giacobbe, non il contrario. Se il tuo Dio è tale perché è il Dio di un popolo, la tua relazione personale con lui è radicalmente vanificata in un rapporto di sottomissione.

E qui torniamo alla relazione violenta di cui parlava prima...

Sì, quando le tue relazioni sono definite in base a un intero e non in base alla tua specificità, quello è il "Gott mit uns" ("Dio è con noi", recitavano le fibbie delle cinture dei soldati del Reich, motto che nel medioevo fu dell'ordine teutonico, ndr). In questo caso la relazione non è libera, unica e irripetibile ma è vincolata al corpo e al tutto di cui fai parte. Da questo punto di vista alcune chiese e una certa forma di gruppo politico funzionano esattamente così. È il pervertimento radicale e totale dell'identità della persona come identità relazionata.

Ciò vuol dire che una relazione per essere empatica deve essere personale e unica?

Se veramente la relazione solidale è quella in cui io mi avvicino empaticamente a quello che tu provi, perché questo sia possibile è ne-

cessario che la mia esperienza di emozione, sentimento e di relazione sia unica e irripetibile.

Sembra un po' un paradosso, ma è unica, irripetibile e quindi empatica. Non è empatica perché è uguale alla tua, è empatica perché è diversa dalla tua. Solo così evitiamo che la relazione diventi in qualche modo fagocitazione dell'identità della persona.

Ma è possibile rispondere alla sofferenza dell'altro? Mi riferisco in particolare alle relazioni di cura...

Chi vorrebbe avvicinarsi il più possibile al centro della sofferenza e del pathos dell'altro si rende conto che fino a un certo punto lo può fare, oltre no.

Di fronte a una madre o un padre, il massimo che possiamo dire non è *sì, capisco* ma è *sì, posso immaginare*. Credo sia la risposta più corretta e coerente, perché se anche ognuno di noi avesse lo stesso figlio con la stessa patologia e provasse nei suoi confronti lo stesso senso di incapacità, quel figlio è quello lì, quel padre è quello lì: questo è irripetibile e fa di quella relazione qualcosa di unico. Capisco che ciò lasci talvolta gli operatori smarriti.

E quindi che fare di fronte alla sofferenza che schianta?

Una grande autrice che amo molto, Simone Weil, in uno scritto intitolato "L'amore di Dio e la sventura" scrive che ci sono dei momenti della vita in cui la sventura ti viene addosso in modo così radicale che è quasi impossibile rispondere e non si riesce nemmeno più a fare l'unica cosa che un essere smarrito possa fare, cioè amare. Allora, scrive Simone Weil con un'espressione che a me ha cambiato la vita, c'è un'unica cosa da fare: è necessario "amare a vuoto". È un'espressione di una radicalità straordinaria: amare senza oggetto, amare senza

Dobbiamo imparare a vedere nello sguardo. Siamo talmente saturati da immagini di ogni tipo che non riusciamo più a vedere.

persona, amare senza il dirimpetto che accolga l'amore.

Pensiamo alla scena del film *Schindler list* in cui il protagonista si trova ricoperto dalla cenere che veniva dai forni crematori: in quel momento non diventa empatico, nel senso che non sente il dolore delle vittime, ma avverte una sorta di empatia per contrasto, capisce cosa sta succedendo e ne prova un ribrezzo talmente grande che lui, che amare non sa, ama a vuoto e nella sua lista vede l'unico barlume di vita possibile.

C'è un modo per stare accanto al pathos dell'altro?

Innanzitutto credo che dobbiamo imparare a vedere nello sguardo. Ho l'impressione che noi siamo talmente saturati da immagini di ogni tipo che non riusciamo più a vedere, abbiamo uno sguardo malato e dobbiamo reimparare a vedere individuando, non generalizzando. Il gerarca prende un popolo e lo interna in un campo, ma il gerarca non ha uno sguardo, perché lo sguardo implica che io sono davanti a te e ci guardiamo negli occhi e non c'è più nessuno intorno a noi per qualche secondo. Lo sguardo individuato, è quello il primo passo per avvicinarci al pathos dell'altro. Poi dallo sguardo si passa alla cura, che mette la mia persona e la tua

persona in una relazione di mutua attenzione. Infine ci vuole anche una memoria, perché se il tempo ci allontana, il nostro sguardo e la nostra cura si perdono nel nulla: la memoria custodisce la pienezza dell'incontro. Fare memoria di un incontro è la condizione perché lo sguardo e la cura non diventino una petizione di principio. Solo così quell'incontro diventa eterno.

Concludendo, cos'è l'empatia?

C'è un'altra immagine dei testi biblici che voglio interpretare in modo più umano che religioso, ed è il racconto delle nozze di Cana. Cosa ci interessa che duemila anni fa questo tizio ha trasformato l'acqua in vino? Nella simbologia biblica il vino rappresenta la compiutezza, e quindi Dio, l'acqua è invece l'incompiutezza, e quindi l'uomo. Non mi interessa il miracolo, ma quando il testo dice che Gesù fa riempire le giare d'acqua vuol dire "riempite la profondità umana fino al massimo possibile". Quando poi la pienezza umana, le sei giare piene di umano, vengono distribuite, quell'acqua è vino. Dunque il messaggio meta-simbolico è straordinario: quando si raggiunge la compiutezza della propria umanità? Quando la si mette in circolo.

Ecco, io credo che stare vicino al pathos più profondo, sofferente, appellante dell'altro è fare questo: distribuire la pienezza di umanità che ci abita.

Alternanza Scuola Lavoro: esperienza per crescere

Ogni anno quattro ragazzi del Collegio Uccellis - Liceo delle Scienze Umane di Udine vivono un'esperienza **a contatto dei progetti Materna e Prescolare del ciclo diurno del Centro di PAsian di Prato.**

Intervista alla tutor **Stefania Zaina**

di **Alessandro Giardina**

Professoressa Zaina, quali sono i percorsi che il vostro liceo propone agli studenti per l'alternanza scuola lavoro e perché avete pensato anche alla Nostra Famiglia?

Per permettere agli studenti di vivere un'esperienza lavorativa e di relazione con diversi contesti sociali ed economici e di verificare le proprie attitudini e la validità della preparazione scolastica, il nostro Istituto ha realizzato numerosi percorsi nel volontariato sociale coinvolgendo le realtà del terzo settore nel territorio: in particolare, la collaborazione con La Nostra Famiglia nasce dalla volontà di dare la possibilità ai nostri ragazzi di crescere e maturare nel versante delle competenze teoriche e pratiche, oltre ad avviare una rilettura motivazionale inerente il percorso di studi intrapreso attraverso il supporto all'attività educativa e riabilitativa per bambini di età prescolare e scuola dell'infanzia.

Come ha visto i ragazzi evolvere, maturare, crescere?

Nei racconti dei ragazzi rispetto all'esperienza maturata presso il vostro Centro, emerge l'entusiasmo, la motivazione e la voglia di mettersi continuamente in gioco.

Riporto alcuni rimandi dei ragazzi stessi: "è inutile dire che non è tanto quello che ho dato a loro, ma quanto quello che loro hanno dato a me"; "grazie alle attività con i bambini ho imparato come comportarmi in situazioni difficili e magari ad avere anche un po' più di pazienza"; "la considero un'esperienza molto positiva ed altamente formativa dato che può servirmi in ambito lavorativo, mi ha anche aiutata a chiarirmi le idee per il mio futuro".

Se dovesse spacchettare in percentuali l'esperienza dei ragazzi, quanto darebbe all'acquisizione di competenze e quanto alla capacità di aprirsi a contesti diversi?

Sicuramente gli obiettivi principali del percorso ricadono sulle competenze di base, quali il rispetto delle regole, degli orari, l'essere in sinto-

nia con il Centro, il rispetto della riservatezza, su quelle trasversali come l'essere in grado di relazionarsi in modo positivo, di collaborare e confrontarsi, di rispettare i modi e i tempi di lavoro, sulle competenze comunicative quali saper individuare gli strumenti comunicativi più idonei, saper documentare le attività ed infine le competenze tecnico-professionali come saper comprendere la complessità della realizzazione e gestione di strutture sanitarie, sperimentare una nuova forma di apprendimento e promuovere l'autostima attraverso la propria capacità progettuale ed operativa; ma la vera sfida è proprio la capacità di aprirsi a contesti completamente diversi e non noti per superare la chiusura dell'aula scolastica e toccare con mano la realtà.

Sfida sempre più preponderante grazie alla capacità di coinvolgimento, alla serietà e professionalità della vostra struttura.

Dalla sua esperienza, il percorso è un beneficio solo per i ragazzi o ci sono anche ricadute positive sulla scuola?

I percorsi hanno sicuramente una ricaduta sull'intera rete scolastica che cerca sempre di più di integrare l'esperienza nelle realtà del territorio con le discipline pedagogiche,

sociologiche e psicologiche caratterizzanti l'indirizzo delle scienze umane. Partendo dall'esperienza dei ragazzi i vari docenti possono connotare e rendere attuali le varie teorie delle scienze umane; inoltre si innesca una sorta di contagio emotivo e motivazionale tra i ragazzi stessi che in seguito alla condivisio-

ne delle esperienze vogliono sempre di più cimentarsi in nuovi contesti. Il coinvolgimento permette di suscitare discussioni e riflessioni rispetto alle aree di intervento dei percorsi ed alle dinamiche di gruppo veicolate dai riferimenti teorici come parte integrante della formazione dei ragazzi.

Nell'incontro tra elementi diversi la sostanza si fa più resistente

Il cammino della crescita verso l'autonomia è fatto di relazioni e apertura e ha come fine l'integrazione sociale e lo sviluppo individuale.

Alessia Zaccaria

Psicologa Psicoterapeuta

La Nostra Famiglia di Ostuni - IRCCS Medea di Brindisi

“Nessun uomo è un'isola. Ciascuno di noi viene toccato, illuminato, travolto e mutato da un incontro. Da un'amicizia o un amore. Da una sorella o un padre.

Ma anche da chi ha acceso il desiderio e poi è svanito”: così Federico Pace racconta l'esperienza degli incontri che segnano il nostro cammino, che dirigono la traiettoria. Incontri umani, fatti di persone, di emozioni, di tensione tra equilibri verso un fine comune: l'incontro con l'altro inteso in senso stretto, con il vicino prossimo, con i ragazzi, con il mondo; l'incontro

come occasione di conoscenza e di scambio quando due o più persone si trovano nello stesso luogo e condividono un obiettivo.

La mia esperienza di incontro con i ragazzi del gruppo che seguo come terapeuta nel centro di riabilitazione La Nostra Famiglia di Ostuni, è un'esperienza di attenzione alle loro emozioni, alla capacità di comprenderle, di decodificarle, di narrarle, di manovrarle.

Attenzione al supporto che meritano questi ragazzi, alle cure educative importanti di cui necessitano finalizzate al superamento di si-

tuazioni di difficoltà, alla promozione della massima autonomia possibile, all'inclusione scolastica e sociale. Eppure questo non sempre accade e anzi molto spesso la realtà mostra condizioni di fragilità sociale, di vulnerabilità, di trascuratezza. **In tutto il mondo essi hanno bisogni speciali e la mancata risposta ad essi comporta esclusione.**

Ed è allora che il nostro compito di educatori, sostenitori, motivatori diventa quello di accompagnare queste persone verso il mondo. Favorire l'apertura. Michele, An-

gelo, Mattia e Michele sono ragazzi vogliosi di costruire futuro.

Il trattamento psicoeducativo ha l'obiettivo di accompagnare il loro cammino verso mete di consapevolezza del loro ruolo nella società. La finalità è quella di favorire, attraverso un incontro tra pari ed uno scambio di esperienze, una vita soddisfacente che garantisca loro dignità e faciliti la partecipazione attiva alla vita della comunità.

Ogni bambino, ogni ragazzo, va spinto verso la sua autonomia e la sua partecipazione attiva alla vita della comunità, altrimenti lo si rende disabile alla vita.

Questi ragazzi hanno appena concluso l'appuntamento "E-state con noi" a La Nostra Famiglia di Ostuni, un'esperienza forte di aggregazione, della durata di un mese e mezzo, che stimola coinvolgimento e partecipazione ad attività pratico-manuali nonché ludico-sportive, funzionali all'autonomia, alla

crescita di gruppo, alla condivisione di esperienze "del fare". Ada Fonzi, esperta di Psicologia dello Sviluppo, sottolinea: "Il pensiero di ciò che accadrà quando non ci saranno più, fa soffrire i parenti di una persona disabile.

Ma ciò che sarà domani dipende anche da come si affronta l'oggi e le sue difficoltà. **Se ora siamo capaci di calarci nel mondo dei nostri ragazzi cogliendone l'aspetto migliore, daremo loro la forza di difendere domani la propria dignità".**

Rimane una necessità di una sfacciata attualità quello che si legge nell'art. 23 par. 3 Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia: "il fanciullo disabile possa efficacemente disporre, ed usufruire di istruzione, addestramento, cure sanitarie, servizi di riabilitazione, preparazione ad un impiego ed occasioni di svago tendenti a far raggiungere al fanciullo l'integrazione sociale e lo sviluppo individuale

più completo possibile, incluso lo sviluppo culturale e spirituale".

La famiglia diventa strumento di apertura al mondo esterno, così come le istituzioni: nessuno osi ostacolare le spinte verso il mondo, tipiche di questa fase della vita.

Diventa saliente per i ragazzi fragili, così come per ogni essere "speciale", aprirsi verso l'esterno, darsi delle opportunità. Negli ambienti che si sentono disponibili all'accoglienza e con la mediazione delle associazioni che si occupano di ragazzi, questo è possibile. È solo così che ognuno, con il proprio modo di essere, nell'incontro con l'altro, crea qualcosa di meraviglioso, come è proprio nell'incontro tra elementi diversi che la sostanza si fa più resistente.



Biblioteca virtuale, informazione reale

“Uscita dalla propria stanza”, la **biblioteca biomedica** è oggi **collegata in rete** e disponibile direttamente sul palmare del malato o del ricercatore.

di **Caterina Sala**
Responsabile Biblioteca IRCCS Medea



In apertura del loro libro intitolato *La ricerca documentale. Istruzioni per l'uso* gli autori citano lo slogan creato per MedlinePlus da Donald Lindberg, ex direttore della statunitense National Library of Medicine: *Good information is the best medicine*.

A distanza di tempo tali parole riasumono ancora in modo efficace **la centralità della corretta informazione in medicina, non solo per i clinici, ma anche per i cittadini**. Da sempre l'obiettivo principale della biblioteca e, ancora di più, di una biblioteca di area medica, è appunto quello di aiutare gli utenti, siano essi clinici, ricercatori o studenti a riconoscere i propri bisogni informativi migliorandone le capacità di localizzare, utilizzare e valutare efficacemente l'informazione di cui necessitano. Se il soddisfacimento dei bisogni informativi è rimasto l'obiettivo principale, di sicuro è cambiato e si sta tuttora modificando, il contesto nel quale la biblioteca opera: **oggi le biblioteche, in particolar modo di area medico scientifica, mantengono una loro dimensione fisica locale in un contesto però dell'informazione e della conoscenza che è sempre più globale e passa principalmente attraverso la rete**.

Per tale motivo è diventato ormai indispensabile per ogni biblioteca favorire la cooperazione con altre biblioteche agevolando la nascita di consorzi al fine di ottenere una gestione collettiva di risorse e servizi. Su questa strada si muove ormai da anni il **Sistema Bibliotecario**

Biomedico Lombardo (SBBL) promosso da Regione Lombardia che ha creato la rete delle biblioteche degli enti che afferiscono al Servizio Sanitario regionale (ASST, ecc.) e **Bibliosan**, la rete di tutti gli enti vigilati dal Ministero della Salute quali gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico e l'Istituto Superiore di Sanità.

Grazie allo sviluppo tecnologico, all'avvento del web e non ultimo incalzata da disponibilità economiche sempre più esigue, **la biblioteca quindi è progressivamente divenuta virtuale**, ha intrapreso un processo di smaterializzazione, in altre parole di allargamento alle risorse elettroniche immateriali gestite attraverso strumenti informatici o il web e si è collegata alle altre biblioteche creando reti collaborative.

In tal modo è divenuta una realtà sempre "meno scaffali e più computer", ma oggi anche "sempre meno computer e più palmari" da consultare direttamente al letto dell'ammalato, basti pensare ai numerosi strumenti point-of-care bedside quali Best Practice, UpToDate o DynamedPlus. Dalla biblioteca isolata e basata solo sul proprio catalogo, quindi sul proprio posseduto, si è passati prima alla biblioteca-nodo collegata in rete e quindi a quella disponibile tramite applicazione sul proprio dispositivo mobile: **la biblioteca è ormai uscita fuori dalla propria stanza**, ha allargato i propri confini, non solo per raggiungere in modo sempre più immediato i pro-

pri utenti, ma anche per stabilire relazioni con altre realtà nazionali proprio come ha permesso di fare il network Nilde. Nato da un'idea del CNR di Bologna, NILDE acronimo di Network Inter-Library Document Exchange, è un software web-based per il servizio di Document Delivery (scambio di articoli con altre biblioteche) attorno al quale si è costituita una **comunità di biblioteche di varia natura** tutte **accomunate dalla volontà di condividere le risorse bibliografiche in spirito di collaborazione reciproca**.

È questo lo scenario in cui si muovono oggi le biblioteche: dal servizio per la familiare utenza locale in carne ed ossa a quello per un'utenza remota che utilizza le risorse della biblioteca off-side, 24 ore su 24; dalle interfacce cartacee (libri e schede di catalogazione) a quelle computerizzate, fino alla possibilità di portare sulla propria scrivania elettronica e sul proprio mobile banche dati, riviste, e-book ecc.

In questa situazione sempre più virtuale, al bibliotecario resta il compito di gestire la totalità di documenti e di strumenti, continuando a porsi come intermediario fra la sua utenza e le risorse disponibili: se la "biblioteca fuori di sé" sembra essere il destino della biblioteca, il bibliotecario continua a restare ben fermo nell'ambito della dialettica con la propria utenza, anche se il tutto è sempre meno reale e più virtuale.

Bibliografia

- Clementi, F. (2009). *La figura professionale del bibliotecario nel Sistema Bibliotecario Biomedico Lombardo*. Roma.
- Martin, B., & Lo Iacono, C. (2015). *Bibliotecari biomedici*. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore.
- Perfetti, O. (2008). *Meno scaffali più computer...*. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore.
- Ridi, R. (1998). *Biblioteche in rete e biblioteche virtuali*. Biblioteche Oggi, 22-28.
- Vidale, C., & Guarrera, C. (2013). *La ricerca documentale. Istruzioni per l'uso*. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore.

ZAIRA, UNA DONNA CHE HA SFIDATO IL SUO TEMPO

**A 15 ANNI DALLA MORTE, IL RICORDO “DIETRO LE
QUINTE” DI UNA DONNA CONSACRATA NEL MONDO
E DELLA SUA AVVENTURA FINO AGLI ESTREMI CONFINI
DELLA TERRA.**

A 15 anni dalla sua morte, il 7 luglio scorso le Piccole Apostole della Carità hanno voluto dedicare a Zaira Spreafico una giornata a San Giovanni di Lecco: un luogo in cui l'Istituto riconosce le proprie radici perché è qui che il beato Luigi Monza è stato parroco, è qui che ha maturato l'intuizione di fondare una nuova Opera per testimoniare la carità dei primi cristiani, è qui che molte ragazze alla ricerca della propria vocazione, e tra le prime la stessa Zaira, hanno riconosciuto la chiamata a una consacrazione secolare.

Si voleva ricordare Zaira dal punto di vista dei "più intimi", le Piccole Apostole che le sono state sorelle: nulla di solenne, molto di familiare...

L'intento, il desiderio era quello di ricordare non tanto la Responsabile Generale dell'Istituto e Presidente de La Nostra Famiglia per tanti anni "celebrata" nelle manifestazioni ufficiali civili e religiose, insignita di riconoscimenti, premiata dalle più

alte cariche della Regione e dello Stato, non quella delle udienze speciali con i Papi, così come del resto meritava la sua vita e l'opera che guidava, ma più modestamente di raccontarci "la nostra Zaira", la donna che abbiamo visto muoversi dietro le quinte, quella delle faccende più quotidiane, quella alle prese con i fiori e le erbacce; quella delle manovre imprevedibili sulle strade con la sua auto, la Zaira che ci ha consolato e sostenuto, quella che ci ha ripreso e rimproverato, quella che abbiamo anche temuto, criticato, contestato... Quella che solo le Piccole Apostole hanno avvicinato, ascoltato, seguito e ammirato... "La Zaira", donna dalla mano ferma, che ci ha spronato nella difficoltà e che ci ha buttato nella mischia, la Zaira che ha avuto i momenti di dubbio e fragilità, che nonostante questo ci ha fatto crescere giorno dopo giorno (come faceva con i suoi amati fiori), la donna che ci ha trascinato in quell'avventura che ancora oggi vive anche grazie a lei.

Era importante parlare di Zaira alle sorelle che non l'hanno conosciuta o che l'hanno incontrata per breve tempo, particolarmente alle più giovani e alle più lontane: **perché, oggi più che mai, l'avventura che lei ha iniziato, coltivato, seguito e lanciato fino agli estremi confini della terra ha bisogno di continuare a sfidare il nostro tempo con la sua stessa umiltà e insieme col suo stesso coraggio.**

Soprattutto alle sorelle più giovani, Zaira oggi chiederebbe di giocare il proprio ruolo, come a suo tempo ha fatto lei: con determinazione, senza risparmiarsi, cercando sempre di avere di mira lo scopo fondamentale che l'ha affascinato per continuare



quel suo sogno che è anche il sogno di tutte noi, Piccole Apostole della Carità: **essere testimoni del vangelo nel mondo attuale, dove, più che mai, scienza e tecnica devono essere al servizio della carità.**

Sì, Zaira anche oggi ci avvolge tutte in un grande abbraccio fraterno e ci incoraggia con le parole pronunciate da Paolo VI: "Sia benedetta tutta l'opera della signorina Spreafico, della signorina Zaira - sia benedetta per tutto quello che ha fatto di bene e con lei, tutte le persone che l'aiutano, tutte le persone che la beneficiano, perché davvero questa è una pagina, un quadro di vangelo vivente". La giornata ha avuto inizio con la ce-



lebrazione eucaristica nella parrocchia di San Giovanni, seguita da un incontro ricco di testimonianze delle sorelle che l'hanno conosciuta più da vicino.

Le ha introdotte l'immagine del ventaglio ed è stato come aprire una dopo l'altra varie stecche di affettuose suggestioni: donna consacrata nel mondo, donna dal cuore grande, donna maestra di vita e madre, donna dell'oltre i confini, donna del "vedrai, vedrai".

Altre se ne potrebbero aggiungere, ma ci sarà tempo per farlo...

È seguito un incontro conviviale, mentre tutte le numerosissime sorelle presenti, giunte da ogni parte d'Italia e del mondo, potevano alternarsi per visitare una mostra fotografica appositamente allestita.

E infine c'è stato il "fuggi fuggi" tipico di ogni fine giornata comunitaria per rientrare nelle varie sedi: ricordiamo che Zaira lo viveva ogni volta col rammarico del doverci lasciar partire sempre troppo in fretta...

**Maria Teresa Somaini
e Carla Andreotti**

LOTTAVA PER QUELLO DI CUI ERA CONVINTA

"Era una donna di passioni vissute con intensità e autenticità. Manifestava ciò in cui credeva con un calore e un vigore contagioso e voleva che tutti fossero capaci di amare e lottare per quello di cui era convinta sostenitrice, con la stessa audacia e la medesima sicurezza. Di lei ricordo la sollecitudine nella ricerca del senso da dare alle attività di riabilitazione, il desiderio di scoprire sempre nuovi orizzonti per riuscire a trovare risposte che fornissero risultati soddisfacenti ai bisogni e alle sofferenze dei bambini e delle loro famiglie. Era lungimirante nella visione della realtà e si preoccupava che tutti, impegnandosi nello studio e nella preparazione specifica, potessero spendere al meglio le capacità e le risorse di cui erano dotati per trovare risposte esaurienti agli interrogativi che, progressivamente, si venivano evidenziando.

In questo esprimeva il suo essere donna anticipatrice dei tempi, particolarmente attenta a ciò che era possibile realizzare, capace di attrarre e di spingere a nuovi approfondimenti".

Adele Locatelli

SI ERA BATTUTA ANCHE SUL PIANO CIVILE

"Amava molto l'Istituto e si prodigava, anche sul piano civile, da donna intraprendente quale era, perché nel servizio ai bambini fossimo attente e preparate, e si spendeva per ottenere riconoscimenti che aprissero strade anche all'emanazione di leggi appropriate necessarie per una cura adeguata ai bambini in difficoltà e alle loro famiglie. Vale la pena ricordare quanto si era battuta nel 1954 al Ministero della Sanità per ottenere la promulgazione della famosa legge 10.04.1954 n. 218 per l'assistenza ai bambini spastici".

Annamaria Lavaroni

Ho pregato il beato Luigi Monza

"Siamo tornati in quattro a trovarti e oggi la nostra piccola Noemi compie già un mese!

Ti preghiamo don Luigi di farci essere dei bravi e attenti genitori, e intercedi presso di Lui perché sia fatta la volontà sua e si compia il nostro ruolo di famiglia presso i nostri fratelli. Grazie perché ogni desiderio è fin qui realizzato.

Benedici le tue creature Aurora e Noemi. Un bacio da loro a te don Luigi".
(Famiglia P.)

CRESCITA SUBLIME, APERTURA DIVINA

«C'è una cosa che si può trovare in un unico luogo al mondo, è un gran tesoro; lo si può chiamare il compimento dell'esistenza. E il luogo in cui si trova questo tesoro è il luogo in cui ci si trova».¹

Fa il paio con quest'altra espressione: «Siate persuase che, dopo la luce di Dio, non troverete più in nessuna parte del mondo la felicità, la pace che qui avete trovato». Parole rivolte dal beato Luigi Monza, in primis, alle Piccole Apostole, ma certamente da estendere a tutti: **le verità profonde, consegnate ad una specifica categoria di persone, risuonano interiormente, si colorano di sfumature diverse e si diffondono come l'eco nelle valli.** Dunque noi tutti, con buona ragione, mentre tentiamo di recuperare da qualche parte ciò che ci manca, veniamo ricondotti a considerare quanto **il processo di crescita e di apertura avviene coltivando il tesoro già in nostro possesso:** nell'ambiente naturale, nella situazione toccata in sorte o scelta liberamente, in quello che la vita quotidiana richiede. **Esattamente qui, nel luogo abitato, nel tempo che ci è donato di vivere, è**

consegnata a ciascuno la possibilità di far risplendere quella luce della vita divina nascosta in ognuno.

E solo stabilendo una relazione autentica con le persone e con le cose, cresciamo in quella logica sapienziale che appella la nostra responsabilità: *«Tutto quello che puoi, devi fare».*

Esiste un richiamo particolare che diventa per ciascuno motivo di costante crescita e apertura: non pretendere di concludere le opere che per compito etico iniziamo. Nella tradizione ebraica, le case non devono essere completate: **occorre lasciare qualche angolo delle stanze non rifinito, qualche mattone scoperto... per ricordare che la vita è sempre incompiutezza** (L. Bruni). Quale principio di crescita, di apertura e di bellezza! Crescendo, si tratta di avviare processi (papa Francesco); di lasciare un'eredità non conclusa, ma da coltivare secondo la grammatica dell'apertura. Perché i processi iniziati - *l'Opera tanto amata* del Beato - si rivestono della splendida intuizione del salmista: **il Signore completerà per me l'opera Sua!** Non siamo noi i creatori, i fondatori - *unico ed esclusivo fondatore è Dio* - ma semplici artigiani che si ritirano, nella loro crescita e nello sviluppo delle loro opere, secondo la consapevolezza dell'essere *servi inutili*. Così comprendiamo meglio **le ultime parole rivolte da don Luigi a Zaira: vedrai, vedrai, ma vedrai! è**

la rappresentazione di un processo, di un desiderio che si consegna ad altri e che, mentre è cresciuto in colui che l'ha iniziato, permette un'apertura completa sul futuro, senza irrigidimenti in regole da onorare o riti da perpetuare. La grammatica dell'apertura prevede tuttavia una condizione: la libertà; la stessa libertà rappresentata dal Beato attraverso forme di distacco: da se stessi - *non possiamo stare noi con noi*; dalle cose, consapevoli che *le cose di quaggiù, dal momento che non hanno essenza, non ci devono trattenere per farci cambiare rotta*; dagli affetti più cari, certi che *siamo in Lui: nella sua mente fin dall'eternità, nella realtà per sempre*. Per crescere davvero bisogna praticare una specie di shabbat del cuore (L. Bruni), seguendo il prezioso consiglio: *«Via l'io, entra Dio!»*. E «Dio entra ed abita dove lo si lascia entrare. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente; dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio»²: *Via l'io, entra Dio!* Una crescita sublime, un'apertura divina.

Gianna Piazza

¹Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, Magnano (BI), 1990.

²*Ibidem*.

IL VOLONTARIATO: ESPERIENZA DI CRESCITA UMANA E DELLO SPIRITO

NOTA DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO AMICI.

“Con il sudore del tuo volto mangerai il pane...” (Genesi 3,19): in queste parole sembra eternamente disegnato il destino del vivere umano.

Ogni fatica dell'uomo sembra finalizzata alla sopravvivenza della persona, ogni attività è consumata per assicurare la quotidiana sussistenza, determinata a trattenere il singolo entro i confini limitati della sua individualità e del suo interesse utilitaristico.

Esistono invece dimensioni diverse del lavoro e della fatica dell'uomo, laddove l'azione delle persone prevarica questo destino e trova nuovi confini, orizzonti più ampi e respiri infiniti.

Mi riferisco in particolare all'attività umana spesa al servizio gratuito, nel sostegno reciproco, nell'attenzione all'incontro con l'altro, unica vera mercé riconosciuta. Non è certo la sola condizione edificante del lavoro, ma in questo nuovo significato assunto dalla fatica dell'uomo è nascosto il più grande germoglio di speranza: **la possibilità di superare il destino della condizione umana caricando ogni**

singolo sforzo del valore incalcolabile dell'amore che lo genera, della fede che lo muove, della carità che lo sostiene. Ecco come l'esperienza del volontariato si configura come esperienza di crescita umana e dello spirito.

Le ragioni del volontariato sono le più diverse: la curiosità verso realtà altro dall'ordinario quotidiano conosciuto, la ricerca di significato dell'esperienza umana nell'incontro con la sofferenza, con la difficoltà, con il bisogno, con la necessità altrui, il desiderio di servizio animato dall'amore verso gli altri, volontariamente assunto. Ma anche la fiducia nelle proprie possibilità di spendersi e la consapevolezza di poter donare qualcosa di sé. In particolare il volontario cristiano è sostenuto nel dono della sua opera dalla certezza che lo Spirito Santo renderà “perfetta” la sua azione.

L'impegno del cristiano volontario è prima di tutto un abbandono della propria forza, della propria capacità, dei propri talenti e dei propri limiti nelle mani di Dio: è farsi strumento per la costruzione dell'opera Divina in una infinita dimensione di fratellanza.

L'esperienza del volontariato regala a chi si spende la gioia di sentire nella fatica la certezza di questa fratellanza capace di strappare l'uomo dalla sua solitudine, dalla condanna della sua dimensione di individuo fine a se stesso, trascinandolo in un circolo in cui dare e avere si confondono, ricevere e donare si fondono in una linea continua che unisce entità diversamente destinate a restare separate.

L'esperienza del volontariato non è accolta da tutti: esiste una enorme distesa arida tra le persone e la



possibilità di cogliere questa dimensione. La distanza molto spesso è generata dalla paura della quotidiana fatica e dalla preoccupazione che questa non basti neppure a se stessi. Pesano la mancanza di fiducia nella forza generatrice che il dono di sé assume unita alla crescente difficoltà di sperimentare l'incontro del dono di sé che altri sinceramente compiono per noi, venendoci incontro.

Ben comprendono il significato di queste mie parole i tanti volontari del "Gruppo Amici" impegnati con instancabile dedizione nelle tante attività a cui si dedicano tra le pieghe dell'impegno istituzionale dell'Opera "La Nostra Famiglia".

Lavoro instancabile ogni giorno, nei mesi, lungo il corso degli anni.

Sottolineo tra le tante attività, tutte ugualmente degne di ammirazione, le intense settimane di viaggio, vissute con i ragazzi e le loro famiglie, alla ricerca delle bellezze artistiche con uno sguardo sempre attento e dedicato all'incontro con le opere di speranza realizzate dall'uomo nelle diverse realtà visitate e l'impegnativa esperienza pluridecennale del Pellegrinaggio a Lourdes dell'Associazione.

Da anni il mio impegno lavorativo mi conduce ai margini di questo speciale momento: cresciuto e trasformato nel tempo, ha assunto modalità differenti di svolgersi, senza perdere mai la sua preziosa

I volontari del "Gruppo Amici" svolgono un lavoro instancabile ogni giorno, nei mesi, lungo il corso degli anni, tra le pieghe della Nostra Famiglia.

finalità. Non posso negare la testimonianza di quanto ho visto ripetersi: accompagnarsi gli uni con gli altri presso il luogo della fede del Santuario, sostenendosi reciprocamente, condividendo la gratuità del dono di sé, depositando insieme la preghiera di ciascuno ai piedi della Grotta di Massabielle, riprendendo poi la strada dell'ordinario cammino vivificati nello spirito, accompagnati dalla gioia della preghiera condivisa, dell'abbandono sperimentato.

Da anni assisto con immutato stupore al vero grande "miracolo" che a Lourdes si ripete: volontari capaci di dare una decisa svolta al destino delle loro vite, di

portare con speranza il peso e dividerlo spingendo la fatica oltre l'amara rassegnazione, nell'attesa della gioia promessa, sperimentata già in terra lungo i passi del pellegrinaggio.

E così, allo stesso modo, questo accade in ogni opera di chi dona se stesso nell'incontro gratuito verso i fratelli.

Riccardo Bertoli

DON LUIGI E IL SUO PENSIERO UNITARIO DI AMORE A DIO E AL PROSSIMO

PAROLA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE DEL GRUPPO AMICI.

Cari Amici, sono passate per tutti ormai le ferie, giorni di riposo, di riflessione, e anche, per molti, di programmazione. Quando scrivo queste note siamo alla fine di agosto e lo sguardo si allunga sul mese di settembre. Settembre è un mese di ricordi e di ricorrenze importanti sui quali val la pena sostare a riflettere. Due in modo particolare: l'anniversario della morte di don Luigi Monza e memoria liturgica della sua beatificazione. Mi faccio una specie di esame di coscienza e mi pongo una domanda "forte": cosa vuol dire per me aver conosciuto don Luigi attraverso gli scritti suoi e la testimonianza delle Piccole Apostole? Don Luigi sacerdote diocesano, della Diocesi di Milano, impegnato nella attività pastorale tipica del suo tempo e ancora attuale nei suoi principi di un ministero "per la salvezza delle anime"; innamorato di Gesù Cristo, devoto della Madre di Gesù, acuto conoscitore delle anime e guida stimolante per un cammino vocazionale di consacrazione al servizio della Chiesa e dei poveri. La domanda ha anche un altro risvolto: che cosa ha portato al mio ministero il fatto di essere assistente del Gruppo Amici di don Luigi Monza da ben trent'anni? Non per affermare una diversità rispetto ai miei confratelli, ma per essere capace di sentimenti nuovi, di un sentire affettivamente l'apostolato e l'amore di Gesù. Ecco, questo aggettivo, "affettivo", unito al sostantivo "preghiera" è un insegnamento di don Luigi, che mi ha particolarmente colpito e spinto a cercare di metterlo in atto. **Non un obbligo, non una tradizione, non un'abitudine, ma un affetto, un cuore innamorato è ciò che deve guidarmi nella preghiera e quindi nella vita.** A don Luigi questo è pienamente riuscito al punto di aver fatto unità profonda, unità di cuore e di esistenza, in tutte le sue azioni

sacerdotali e aver portato questa unità anche nelle sue istituzioni, che non possono essere scisse dal suo spirito, dal suo pensiero unitario di amore a Dio e al prossimo. "Un cuor solo e un'anima sola" sono parole degli Atti degli Apostoli che descrivono la vita concreta dei credenti, fratelli: don Luigi ne ha fatto il programma della sua vita e delle sue opere. Ma questa unità d'amore è stata possibile per lui per l'amore appassionato a Gesù. A questo punto lascio come un'interruzione allo scritto per sostare un tempo opportuno in silenzio e preghiera che mi permetta di vedere la mia inadeguatezza e l'invocazione a Gesù per l'intercessione di don Luigi, perché possa non essere troppo lontano da questa esperienza "affettiva". C'è un altro anniversario di morte, quello di don **Luigi Serenthà. Sacerdote entusiasta del suo ministero, affascinato dall'impegno educativo per i giovani, trascinatore di anime generose, teologo sapiente**, capace di far comprendere le cose difficili a tutti, anche ai più piccoli. I gesti che accompagnavano le sue parole erano espressione corporea viva capace di abbracciare, affermare, trascinare, conquistare chi lo ascoltava. Intelligente al punto di saper discernere nella "umiltà" delle parole, scritti e opere di don Luigi Monza, tutta la sapienza della santità e volerne il suo riconoscimento dalla Chiesa dando il via al processo di beatificazione, continuato e portato a compimento da un altro grande don Luigi, Mezzadri. Ricordando don Serenthà vorrei che il Signore concedesse a me e a tutti i preti, soprattutto ai più giovani, questo "affetto", questo amore apostolico per i giovani, per mostrare loro quanto è grande l'amore di Gesù Cristo per loro e per tutti.

Don Giuseppe



IL CONSIGLIO DEL GRUPPO A CAVA DE' TIRRENI

Accogliendo il caloroso invito degli Amici della Sezione Campana, il Consiglio del Gruppo si è riunito nel giugno scorso a Cava de' Tirreni, raggiunto da una folta rappresentanza delle sedi lombarde.

Oltre al Presidente Riccardo Bertoli, alla Presidente della Nostra Famiglia Luisa Minoli, alla Responsabile Generale Daniela Fusetti e alle Piccole Apostole che seguono abitualmente il Gruppo, molti amici di Bosisio, di Ponte Lambro e di Como hanno voluto essere presenti, per attestare visibilmente **l'unità e la coesione di tutti nel comune obiettivo di vivere la spiritualità del beato Luigi Monza e di affiancare La Nostra Famiglia nella sua Opera.**

Il momento della riunione di Consiglio ha visto la partecipazione pressochè unanime degli amici di Cava. In videoconferenza erano collegate anche le Sedi di Bosisio Parini, Co-

negliano, Ostuni e San Vito. L'incontro ha affrontato i temi abituali della vita dell'Associazione, ma ha soprattutto inaugurato **la scelta di realizzare un consiglio annuale in forma itinerante:** e questo per conoscere meglio le varie realtà, per essere maggiormente vicini ai gruppi costituiti nella varie sedi, **per coltivare la solidarietà reciproca, per dare visibilità ai valori che ci uniscono.** Maria Rosaria Sorrentino, animatrice del Gruppo Amici di Cava, ha avuto il merito di proporla nella precedente riunione ed era dunque giusto iniziare questo nuovo iter da Cava.

Dobbiamo ringraziare la comunità delle Piccole Apostole presenti a Cava, Carmen, Loredana e Michela, e tutto il numeroso Gruppo Amici di Cava de' Tirreni per la straordinaria, calda, affettuosa, squisita accoglienza che hanno dimostrato agli amici giunti dal nord con una disponibilità totale. L'accompagnamento nelle varie destinazioni, una cena ottima con la grande capacità e ospitalità di Maria Rosaria, la presenza compatta e fattiva della grande famiglia degli amici di Cava dimostrano quanto reciprocamente si senta



Il Gruppo Amici in visita alla Badia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni, in cui è stata celebrata l'Eucarestia, e il saluto della Responsabile Generale Daniela Fusetti e della Direttrice del Centro Carmen Chiaramonte all'Abate Don Michele Petruzzelli.

la necessità della condivisione con lo spirito della vera amicizia e fratellanza, uniti nell'amore per La Nostra Famiglia e facendo memoria degli insegnamenti del beato Luigi Monza.

Carla Andreotti

LA NOSTRA GRANDE FAMIGLIA



GIOVANI AMICI IN TOSCANA

L'ESPERIENZA ESTIVA A LUCCA, PISA E PISTOIA

CON IL GRUPPO GIOVANI AMICI "LA NOSTRA FAMIGLIA"

DI CONEGLIANO.

Fare volontariato ci rende felici.
Abbiamo passato cinque giorni in compagnia di persone più grandi di noi, con più esperienza di noi, più mature e con un passato importante.

Ognuno di loro è speciale **Il Gruppo Giovani Amici è un gruppo molto unito, pieno di gioia, di sorrisi, di amore e di amicizia.** Stare in loro compagnia è stato un piacere enor-

me per noi e ci ha regalato tante emozioni nuove e importanti per la nostra vita. Troppo spesso non ci rendiamo conto nella vita di tutti i giorni di quanto sia importante il potere di una carezza, di un sorriso che esce un po' così, per caso, non ci rendiamo conto di quanto una parola gentile, un orecchio che ti ascolta e una mano che ti aiuta, siano cose fondamentali: ecco, con loro niente viene sottovalutato. Ogni gesto, parola, sorriso ha il giusto valore. Stare con loro ci ha aiutato molto a capire realmente ciò che è necessario tenere in considerazione, e ciò che invece è superfluo. Non serve lamentarsi di ciò che non si

ha, ma vivere e amare ciò che si è e ciò che si ha dentro il proprio cuore. **Aiuto reciproco, collaborazione, empatia e comprensione, sono le parole più significative che ci vengono in mente quando pensiamo a questa esperienza** che abbiamo vissuto. Fare volontariato per noi è stato fonte di grandi soddisfazioni e fonte di tanta felicità. Quando si fa qualcosa per gli altri, con il desiderio che questi comprendano e restino felici, allora ci si sente meglio, e non è una cosa semplice da spiegare e da capire, fino a quando non la vivi in prima persona mettendoci tutto te stesso.

Margherita e Asmare

IL GRUPPO GIOIA A BRESCIA E DINTORNI

La gioia nel cuore dei Santi: questo è il tema che ha accompagnato i giovani del Gruppo Gioia de La Nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento, durante l'esperienza estiva che si è snodata tra le città di Brescia, Milano, Monte Isola e Sirmione dal 20 al 24 agosto 2019.

Tante sono le emozioni e gli spunti di riflessione che ci hanno accompagnato in questi giorni vissuti all'insegna della gioia e della meraviglia, ogni città ha lasciato il suo messaggio nel nostro cuore. Brescia, era la base del nostro viaggio, ci ha affascinato con le sue piazze, il Duomo Vecchio, il complesso di Santa Giulia, piazza del Foro ma soprattutto con il messaggio di Paolo VI che abbiamo assaporato visitando la chiesa della Madonna delle Grazie, in cui il Papa si recava ogni giorno da giovane e nella quale ha celebrato la sua Prima Santa Messa. **Forte è risuonato nel nostro cuore l'invito ad una santità gioiosa, impegnata, perseverante:** nessuno deve sentirsi escluso da questa meta e, come ricordava il beato Luigi Monza, la strada per raggiungerla è cosparsa da tante piccole cose quotidiane vissute con amore. Milano ci ha accolto con la vivacità di Piazza Duomo e la bellezza della sua cattedrale: insieme abbiamo vissuto una grande emozione quando ci siamo trovati al cospetto della tomba del Cardinale Carlo Maria Martini e alla statua del beato Luigi Monza. **L'amore**

per la Parola di Dio del primo e l'invito alla carità pratica dei primi cristiani del secondo sono sicuramente due piste sicure per diventare santi. Milano ci ha regalato inoltre la contemplazione del Cenacolo Vinciano: una bellezza preziosa che allude al dono che l'Eucarestia è per ciascuno di noi per camminare nel cammino della vita. Monte Isola e Sirmione sulla strada del ritorno ci hanno regalato la vista del Lago di Iseo e di Garda, che con la loro bellezza hanno rallegrato il nostro cuore. Il dono che ciascuno ha ricevuto alla fine del viaggio è stato molto significativo: un cuore bianco, che simboleggia la nostra vita, circondato da un nastro dorato che rappresenta la santità di Dio, grazie alla quale anche noi possiamo colorare la nostra vita di santità.

Valentina Ferrario



Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale

BRASILE

CINA

ECUADOR

MAROCCO

SUD-SUDAN

SUDAN

ITALIA



A Juba una classe sperimentale per bambini affetti da sordità

Alla base del percorso scolastico ci sono lezioni di linguaggio dei segni, allenamento acustico, lettura labiale e proposte educative, oltre ai laboratori linguistici per i genitori.

SUD-SUDAN

Seppur non esistano statistiche ufficiali riguardo le percentuali di bambini affetti da sordità, la no-

stra esperienza a Juba ci induce ad affermare che il numero sia statisticamente superiore a quello dei Paesi Occidentali. Per rispondere a questo

bisogno, nel febbraio 2016 **abbiamo avviato una classe sperimentale per bambini sordi profondi**, gestita da un'insegnante con espe-

rienza pluridecennale, affiancata da una giovane assistente sud sudanese, esperta di linguaggio dei segni.

Questa risorsa ci ha permesso di attivare **un progetto basato sul linguaggio dei segni**, come prima fase di introduzione alla comunicazione spontanea. Questo lavoro si inserisce in una proposta più ampia, che prevede anche l'allenamento acustico, la lettura labiale e le proposte di educazione alla comunicazione

verbale: **vengono utilizzati tutti i canali sensoriali, stimolati quotidianamente mediante la proposta di attività multisensoriali.** La stessa danza, espressione comunicativa fortemente radicata nella cultura sud sudanese, è vissuta con gioia anche dai bambini sordi profondi, coinvolti dai compagni normoudenti in balli di gruppo. L'insieme di queste attività ha permesso al gruppo classe di arricchire le proprie potenzialità espressive nella comunicazione spontanea. Complementare al lavoro con i bambini è stata la proposta fatta agli adulti che gravitano intorno a loro: abbiamo realizzato alcuni **laboratori linguistici per i genitori, che hanno potuto iniziare a studiare il linguaggio dei segni insieme ai loro bambini.** Questo permette l'avvio di una comunicazione sempre più efficace all'interno delle famiglie, di cui siamo stati testimoni diretti! Un esempio per tutti è l'esperienza di David, un bambino di 4 anni che ha perso l'udito all'età di 9

mesi per una grave malaria. Da quasi un anno David e la sua mamma Cicilia frequentano il nostro centro e le lezioni settimanali di linguaggio dei segni. Secondo la mamma, **David ha già migliorato le sue capacità comunicative: si comprendono ogni giorno sempre di più e stanno trovando un modo di relazionarsi efficace.** Vede il figlio meno frustrato, più tranquillo e sereno. Certo il bambino ha ancora difficoltà, non solo comunicative, ma anche di attenzione e concentrazione, ma spera che in futuro possa migliorare sempre di più. Cicilia guarda con apprensione il figlio, intento a giocare con una macchinina improvvisata. Spera che il bambino possa andare a scuola, farsi degli amici, essere completamente indipendente. Mi dice che farà il possibile per aiutarlo a vivere una vita normale. Poi ci ringrazia, perché qui si sente accolta e supportata. Inoltre ha incontrato mamme in una situazione simile alla sua, con le quali condivi-



de strategie, speranze e a volte frustrazioni.

Tutti gli insegnanti del servizio pre scuola del Centro Ustratuna sono stati coinvolti nell'apprendimento del linguaggio dei segni, in un'ottica di formazione continua.

Il nostro lavoro non si è fermato tra le mura del Centro di Ustratuna, ma dallo scorso anno abbiamo iniziato un programma - in collaborazione con le istituzioni, le scuole, le associazioni e le comunità locali - per supportare i bambini una volta usciti dalla nostra

pre scuola. **Le assistenti sociali di Ustratuna hanno monitorato l'inserimento dei nostri ex allievi alla scuola primaria, supportando bambini, genitori e docenti nel percorso scolastico e di crescita intrapreso.**

In collaborazione con il rappresentante del Ministero dell'Educazione, abbiamo lavorato soprattutto in una scuola, la Buluk School, beneficiaria di un nostro progetto nel 2003, che prevedeva la formazione sul linguaggio dei segni



L'esperienza di OVCI a Juba suggerisce che il numero di bambini affetti da sordità sia statisticamente superiore a quello dei Paesi Occidentali.

a 100 insegnanti. Essendo il linguaggio dei segni una lingua vera e propria, per mantenerla viva è necessario praticarla ogni giorno e aggiornarla costantemente. Purtroppo la situazione contingente del Sud Sudan ha fatto in modo che ad oggi siano pochissimi i docenti formati nel linguaggio dei segni. Tra l'altro, **il linguaggio dei segni sud sudanese non è ancora ufficialmente codificato e il materiale**

**didattico a disposizione è soprattutto ugan-
dese: seppur si tratti di un linguaggio simile, non è identico.** Questa complessità richiede una formazione continua e aggiornamento costante. Nel corso del 2018 abbiamo organizzato - in collaborazione con l'associazione locale ESADD - un corso avanzato di Linguaggio dei Segni di due settimane, che ha visto la partecipazione di 17 discenti, tra diri-

genti scolastici e docenti. Il Corso ha riscosso un grande successo e ha mostrato quanto sia importante proseguire nell'aggiornamento e nella preparazione degli insegnanti. Per potenziare le competenze acquisite, una nostra operatrice ha proseguito la formazione di alcuni docenti attraverso un periodo di supervisione durante il loro operato quotidiano: ciò ha permesso un lavoro di potenziamento dell'in-

segnamento del e con il linguaggio dei segni nelle scuole, ma anche un lavoro di supporto all'inclusione dei bambini. Riteniamo importante non disperdere l'impegno, la fatica e i risultati ottenuti in questi anni, per questo continueremo la formazione del personale scolastico.

Anna Bigatti

Coordinatore Centro di Riabilitazione Usratuna, Juba - Sud Sudan

Il delicato lavoro negli orfanotrofi di Khartoum

In Sudan OVCI lavora per la formazione del personale locale e l'individuazione dei bisogni dei bambini con disabilità.



Conclusione del corso di formazione sul tema dello sviluppo e della disabilità del bambino e distribuzione degli attestati di partecipazione alle nannies.

SUDAN

“Shès still pink”: è ancora rosa. Con queste parole e il viso pieno di sorpresa Nehad, fisio-

rapista sudanese, si avvicina a me e alle colleghe. È appena arrivata una bimba di pochi giorni. Dopo essere stata trovata dalla polizia lungo i bordi

di una grande strada trafficata **la piccola è stata portata qui, nell'orfanotrofo Mygoma, il più grande di Khartoum.** Da poco meno di un anno

lo staff di OVCI - composto da fisioterapisti, logopedisti, terapisti occupazionali e terapisti della neuro psicomotricità dell'età evolutiva, locali ed espatriate - può varcare il grande cancello di ferro che separa la vita fervente della capitale dalla routine monotona dell'orfanotrofo. L'ingresso in questa delicata realtà è stato graduale: le prime visite hanno permesso di conoscere l'ambiente, incontrare i bambini ospitati e dialogare con il personale dell'orfanotrofo, in particolare con le **“nannies”, donne che si prendono cura dei bambini.** Molti sono i bisogni individuati dal personale di OVCI e altrettanto il lavoro che può essere fatto. Una delle difficoltà maggiori di operare in tale contesto è la dicotomia tra



Lo staff di OVCI presso l'orfanotrofo Mygoma

il desiderio di proporre e agire e la necessità di fermarsi, ascoltare e comprendere. Affinché l'intervento risulti efficace è imprescindibile il bilanciamento costante di questi due aspetti e il mantenimento di un equilibrio. Si è deciso di partire con lo svolgimento di un corso, rivolto ad un centinaio di "nannies", sul tema dello sviluppo e della disabilità del bambino. In seguito alla spiegazione delle tappe dello sviluppo del bambino sano e delle caratteristiche delle principali patologie che presentano i bambini dell'orfanotrofo, è

stata svolta una parte pratica. **Le terapisti locali hanno mostrato alle "nannies" il posizionamento corretto del bambino durante i diversi momenti della giornata (sonno, pasto, veglia, ...) e alcune manovre per la nutrizione, l'igiene e i passaggi posturali.** Parallelamente alla formazione del personale si è svolta l'attività di individuazione dei bambini con disabilità, tra le più frequenti si rilevano paralisi cerebrali infantili, spina bifida e sindromi genetiche. **La maggioranza dei bambini presenta ritardo cognitivo di diversa entità** causato dall'ambiente di vita

povero di stimoli. Oggi il lavoro consiste nel concludere la valutazione dal punto di vista riabilitativo di tutti i bambini individuati, stendere per ognuno il piano di trattamento individualizzato e promuoverne l'attuazione. Grazie alla sensibilità e professionalità del team di OVCI le diverse attività hanno appassionato le "nannies", segnando un inizio positivo del processo di miglioramento della qualità della vita della bambina "Still pink" e di tutti i piccoli ospiti dell'orfanotrofo.

Giulia Speziale
Servizio civilista

A Macau conferenza sulla riabilitazione

1.500 partecipanti da tutta l'Asia alla luce dello slogan "Insieme, senza nessuno lasciato indietro".



CINA

Dal 26 al 28 Giugno sono stata a Macau con Peter Sun e Mary Sun, dell'Associazione *Womende Jiayuan*, per partecipare alla **Conferenza Asia & Pacific di Rehabilitation International**. Fondata nel 1922, Rehabilitation International (RI Global) è una organizzazione mondiale che collega persone con disabilità, servizi, agenzie governative e ricercatori con lo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità. Il network delle organizzazioni associate comprende circa 100 paesi.



L'attuale Presidente, al suo secondo mandato, è Madame Zhang Hai Di, Chair della Federazione Nazionale Cinese dei Disabili (CDPF).

Molti hanno in mente il simbolo della sedia a rotelle su sfondo blu... esso fu proposto da RI nel 1969 come simbolo internazionale dell'accessibilità. Era da ben diciassette anni che, per svariate ragioni, non veniva organizzato il Congresso Asia & Pacific: grande era quindi l'aspettativa e veramente encomiabile è stato l'impegno degli organizzatori.

A livello locale, infatti, l'ente che di fatto ha realizzato questa coraggiosa impresa è stata la **Fu Hong Society di Macau**, con il supporto della **Fu Hong Society di Hong Kong** e di un nutrito gruppo di esperti.

La Fu Hong Society di Hong Kong è una no profit fondata nel 1977, frutto della dedizione di due Padri del PIME, Enea

Tapella e Giosuè Bonzi e di molti volontari. Nel maggio del 2003 nasce anche a Macau. Richiederebbe troppo spazio raccontare la bellissima storia di questa avventura, che vede attualmente attiva una rete ricca e variegata di servizi qualificati, sostenuti ed apprezzati dalle autorità locali.

La Conferenza cui abbiamo partecipato è stata, di questa avventura, una tappa importante!

Gli organizzatori avevano previsto inizialmente circa 700 partecipanti, ma ne sono giunti da tutta l'Asia circa 1.500: un vivace crogiolo di culture, una grande ricchezza di esperienze, una complessità che se da una parte lascia quasi senza respiro, dall'altra invita all'ascolto e alla conoscenza reciproca.

Anche dalla Cina continentale, il gruppo dei partecipanti è stato consistente e molti fra noi già si conoscevano.

Alla luce dello slogan "Insieme, senza nessuno lasciato indietro" si sono succedute riunioni in plenaria, tredici approfondimenti tematici, quattro workshops. Molto significativo per noi è stato il workshop dedicato alla *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute* (WHO-ICF), tenuto dalla Dottoressa Matilde Leonardi dell'Istituto Neurologico Besta, attualmente co-chair del Functioning & Disability Reference Group per l'ICF. La Dottoressa Leonardi ha accompagnato i partecipanti attraverso un excursus storico che ha evidenziato la profondità del pensiero sottostante all'approccio bio-psico-sociale in merito alla persona e alla sua dignità. Molto incisiva è stata anche la presentazione delle varie figure professionali (medici, terapisti etc.), che nel processo riabilitativo possono diventare "barriere"

o "facilitatori". Parlando con alcuni fra i presenti al termine del workshop, molti hanno detto di essere stati toccati proprio da questo aspetto, che ha fatto riflettere sulla grande responsabilità che ciascuno ha nelle scelte e nell'agire quotidiano, di fronte a quel bambino, a quella famiglia, a quella situazione da accompagnare e sostenere.

Personalmente ho sentito molta gratitudine per aver potuto in questi anni condividere il cammino con Celestina Tremolada (responsabile tecnico delle attività di OVCI in Cina), che nella quotidianità è sempre stata per me una testimone concreta di questa "responsabilità in atto". Sono rientrata a Pechino arricchita da questa Conferenza, dalle testimonianze ascoltate, dalla dedizione degli organizzatori, dalla passione dei relatori.

Come dicono in Cina: "JIA YOU", un rifornimento di energia per camminare su una strada che si fa insieme.

Monica Mongodi
Rappresentante Paese



Visite domiciliari per il supporto didattico ed educativo ai bambini

I promotori aiutano gli studenti nei compiti e cercano le strategie migliori per superare i problemi.

ECUADOR

Compiti per casa di Alex: “inventa cinque divisioni con il numero 7 e cinque con il numero 8”.

Compiti per Ruth: “colora la mela, oppure, disegna una pagina di cerchi”.

Il progetto di OVCI in Ecuador prevede, tra le altre cose, il supporto didattico ed educativo a bambini e ragazzi con disabilità, disturbi dell'apprendimento o che si trovano in situa-

zioni di difficoltà. Quelle che avete letto sopra sono delle consegne che un operatore OVCI impegnato nell'educazione può incontrare ogni giorno nel suo lavoro di campo. Sono delle semplici lezioni, che anche a noi sarà capitato di dover risolvere quando eravamo piccoli.

Eppure, quando ho affiancato questi due ragazzini, vi assicuro che non mi sono sembrate poi così semplici.

Alex ha 12 anni ed è un ragazzo con una gran voglia di parlare e di collaborare con chi gli fa visita, ma si affatica molto velocemente; ha una diagnosi di disturbo dell'apprendimento. Non conosce a memoria le tabelline e, dopo un paio di divisioni, ha già consumato tutte le energie mentali. Tra una tavola pitagorica e una canzone a tema, ci vogliono almeno due ore per aiutarlo a completare tutto e non

lasciare che il foglio si riempia il giorno dopo della vergogna verso il professore e i compagni.

Ruth è una bambina di 8 anni che soffre di epilessia e presenta tratti di difficoltà di attenzione e iperattività. Ha molta voglia di fare e molta curiosità e, nonostante le sue difficoltà, cerca di svolgere al meglio le consegne che le vengono date. Sta iniziando a stancarsi, però, di fare sempre le stesse cose e inizia a cercare, invece, di imitare le lettere che vede nei libri.

Questi sono solo due esempi che fanno capire il livello di attenzione che viene prestato ai bambini e ragazzi con difficoltà nelle scuole della provincia di Esmeraldas. Quando una pro-

motrice di salute o un professionista va a far visita ad uno di loro non aiuta solo a fare i compiti. **L'operatore affianca e supporta lo studente nella ricerca delle strategie di cui ha bisogno per superare i problemi** che man mano gli si presentano, e - tra un gioco e un esercizio - cerca di stimolare la curiosità del bambino e la sua voglia di rimettersi in gioco per conoscere cose nuove.

Tutto ciò da solo non è però sufficiente. Studenti con difficoltà non trovano nelle scuole della provincia di Esmeraldas un ambiente favorevole allo sviluppo delle loro abilità intellettive e sociali: i professori non sono preparati per includerli nel gruppo classe né per sostenerli nel processo di apprendimento.

C'è una grossa necessità di formare queste persone affinché il piccolo

aiuto bisettimanale, fornito con le visite domiciliari, sia sostenuto dalle persone che passano più tempo con il bambino.

Ecco quindi che **gli educatori e psicologi di OVCI cercano il contatto anche con gli insegnanti** perché si aprano ai loro studenti con bisogni speciali, dando loro la giusta attenzione, prendendo in considerazione le loro difficoltà e valorizzando le loro ca-

pacità. Questo per **creare un piano accademico su misura**, ma soprattutto per **favorire l'integrazione del bambino o ragazzo nella classe**, creando una possibilità di crescita non solo per lui, ma anche per i suoi compagni.

*Chiara Sonogo
Servizio Civile in Ecuador
con OVCI*

ECUADOR

Alberto, 15 anni di tenace lavoro in Esmeraldas

Il 5 Giugno 2019, sotto una pioggia torrenziale, ci siamo riuniti sulle sponde dell'Oceano Pacifico per festeggiare un grande amico, il dottor Alberto Zamperoni, "Alberto" per tutti gli amici, e i suoi 15 anni di intenso e tenace lavoro in favore dei bambini con disabilità della città e provincia di Esmeraldas.

Tutto iniziò nel 2004, quando arrivò con il dottor Palugan e - in situazioni un po' difficili - si operarono i primi sette bambini; proseguì nel 2011, con la collaborazione del dottor Stefano Schiavetti, fino ad arrivare al 2019, anno in cui è stato operato il numero più alto di bambini, 29.

I 286 bambini operati finora e i loro genitori lo ricordano come il "dottore buono", che sapeva ascoltare le loro difficoltà, i loro desideri, le speranze e che spiegava in uno "spagnolo un po' particolare" quello che avrebbe fatto e, se non bastavano le parole, aggiungeva anche il disegno. Quelli che hanno condiviso con lui il difficile compito nella sala operatoria hanno apprezzato sempre la sua grande pazienza. Noi, che abbia-

mo condiviso con lui questi 15 anni, gli diciamo grazie, a nome dei bambini, dei loro genitori e di tutti quelli che compongono il Centro Nuestra Familia di Esmeraldas.

Rita Carissimi



LE NOSTRE SEDI

LOMBARDIA

BOSISIO PARINI (LC)

Sede: Via don Luigi Monza, 20
Tel. 031 877 111

LECCO

Sede: Via Belfiore, 49
Tel. 0341 495 564

MANDELLO DEL LARIO (LC)

Sede: Via Nazario Sauro, 5
Tel. 0341 733 630

CARATE BRIANZA (MB)

Sede: Via Sant'Ambrogio, 32
Tel. 0362 904 035

SESTO SAN GIOVANNI (MI)

Sede: Via Rimembranze, 10
Tel. 02 2428 594

CASTIGLIONE OLONA (VA)

Sede: Via Monte Cimone, 23
Tel. 0331 858 288

CISLAGO (VA)

Sede: Via Cavour, 108
Tel. 02 963 82491

VEDANO OLONA (VA)

Sede: Via Beato don L. Monza, 10
Tel. 0332 866 080

COMO

Sede: *Centro Ambulatoriale*
Via del Doss, 1
Tel. 031 525 755

COMO

Sede: *Centro lavoro Guidato e Casa Famiglia* - Via Zezio, 8
Tel. 031 305 000

PONTE LAMBRO (CO)

Sede: Via don Luigi Monza, 1
Tel. 031 625 111

ENDINE GAIANO (BG)

Sede: Via Repubblica, 14
Tel. 035 825 205

LIGURIA

VARAZZE (SV)

Sede: Strada Romana, 53
Tel. 019 97274

CAMPANIA

CAVA DE' TIRRENI (SA)

Sede: Via Marghieri, 20
Tel. 089 441 094

VENETO

TREVISO

Sede: Via Ellero, 17
Tel. 0422 420 752

CONEGLIANO (TV)

Sede: Via Costa Alta, 37
Tel. 0438 4141

MARENO DI PIAVE (TV)

Sede: Via Ungheresca Nord, 167 A
Tel. 0438 30529

ORDERZO (TV)

Sede: Via don Luigi Monza, 1
Tel. 0422 712349

PIEVE DI SOLIGO (TV)

Sede: Via Monte Grappa, 96
Tel. 0438 9062

PADOVA

Sede: Via Carducci, 25
Tel. 049 880 5288

SAN DONÀ DI PIAVE (VE)

Sede: Via Forlanini, 5
Tel. 0421 550 60

VICENZA

Sede: Via Coltura del Tesina
Tel. 0444 303280

FRIULI VENEZIA GIULIA

PASIAN DI PRATO (UD)

Sede: Via Cialdini, 29
Tel. 0432 693111

S. VITO AL TAGLIAMENTO (PN)

Sede: Via della Bontà, 7
Tel. 0434 842 711

PUGLIA

BRINDISI

Sede: *Contrada "Lo Spada"*
Tel. 0831 516 591

BRINDISI

Sede: *Polo IRCCS*
Pza di Summa
Tel. 0831 560 850

OSTUNI (BR)

Sede: Via dei Colli, 5/7
Tel. 0831 349 111

LECCE

Sede: Strada Provinciale, 7
Fraz. Arnesano
Tel. 0832 325 381

COME AIUTARCI

DONAZIONI

Con bonifico bancario:

IBAN IT 86 B 0569 62290 0000003936X96

Con conto corrente postale: 1045553037

Tel: 031 625111

Info: donazioni@lanostrafamiglia.it

LASCITI TESTAMENTARI

Tel. 031 625111

Info: Rita Giglio - lasciti@lanostrafamiglia.it

Sito: lasciti.lanostrafamiglia.it

5x1000

Codice fiscale:

00307430132 per la ricerca sanitaria

AGEVOLAZIONI FISCALI

PER LE PERSONE FISICHE

Le erogazioni liberali a favore dell'Associazione La Nostra Famiglia sono detraibili dall'imposta lorda ai fini IRPEF per un importo pari al 30% dell'erogazione effettuata sino ad un tetto massimo di 30.000,00 euro per ciascun periodo di imposta oppure sono deducibili nel limite del 10% del proprio reddito.

PER LE IMPRESE

Le erogazioni liberali a favore dell'Associazione La Nostra Famiglia sono deducibili nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato.

ASSOCIAZIONE

la **Nostra Famiglia**





DAI IL TUO NOME AL NOSTRO FUTURO

Con un lascito testamentario la tua opera continua nel futuro dell'Associazione La Nostra Famiglia.

Da oltre settant'anni la nostra missione è quella di tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita di bambini e ragazzi con disabilità attraverso attività di cura, riabilitazione, ricerca scientifica e formazione. Ci facciamo carico non solo della disabilità, ma anche della sofferenza personale e familiare che l'accompagna. Un lascito testamentario all'Associazione La Nostra Famiglia è l'occasione per dare il proprio nome al futuro dei bambini e delle loro famiglie. Così la tua opera di una vita diventa la nostra opera di ogni giorno.

Sito: lasciti.lanostrafamiglia.it | 031 625111 | lasciti@lanostrafamiglia.it

ASSOCIAZIONE
la Nostra Famiglia

www.lanostrafamiglia.it

Con il patrocinio e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO